

1.004+

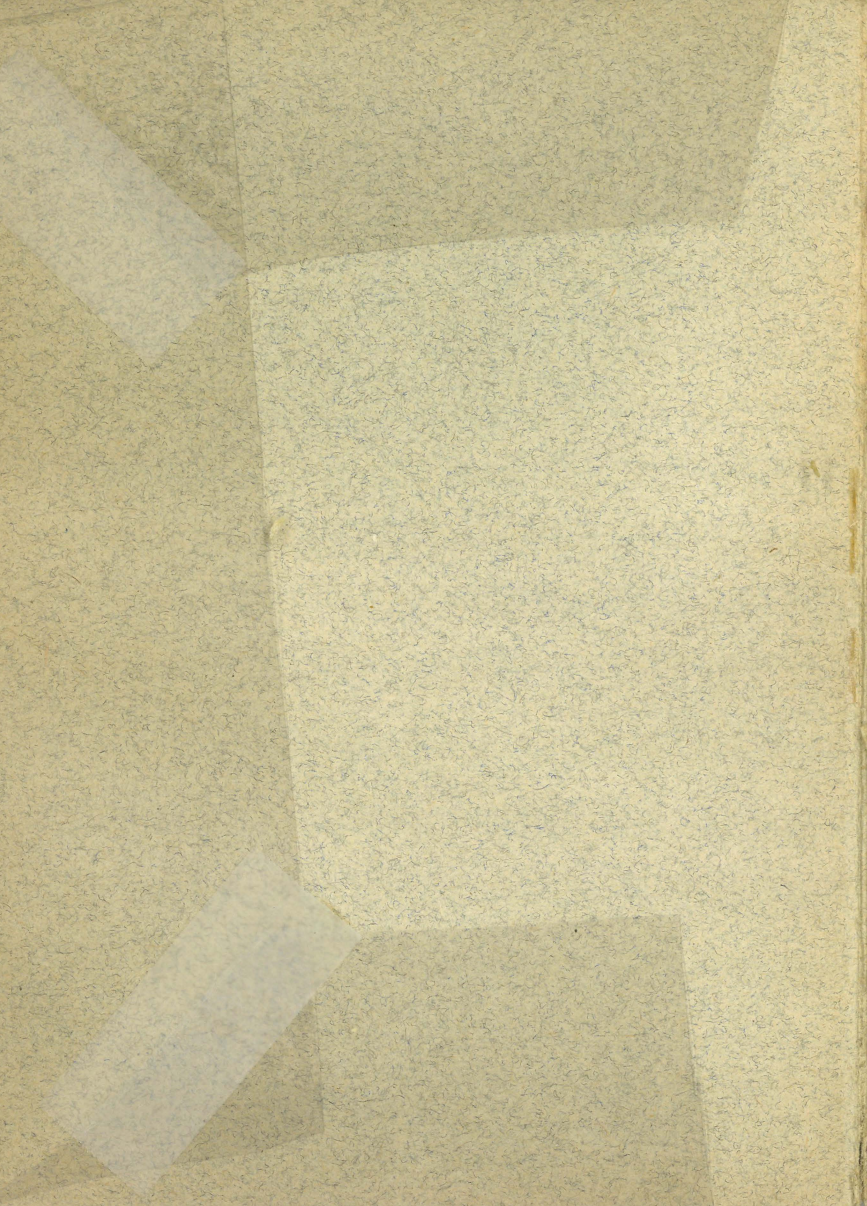
DON VIRGINIO SZTARONYI

VICENDE DELLA ROCCA DI RIVA
NELLE RELAZIONI TRA I PRIN-
CIPALI VESCOVI DI TRENTO E I
CONTI DEL TIROLO

(1597-1655)



A CURA DEL CIVICO MUSEO DI RIVA DI TRENTO



Proseguendo nel programma che segnalammo due anni or sono nel primo volumetto di questa Collana (« La peste a Riva nel 1630 »), pubblichiamo ora questo secondo studio dovuto, come il precedente, alle ricerche ed alla penna di Don Virginio Sztaronyi. Brano interessante e curioso della storia di Riva, già ospitato nel I° numero dell'annata 1942 della rivista di Trento « Studi trentini », che qui ringraziamo per averci concessa la ristampa.

Questa pubblicazione, che esce in coincidenza col 60° anno di sacerdozio dell'autore, vuole anche significare a Don Virginio Sztaronyi la riconoscenza dei rivani tutti per la sua opera di intelligente e paziente ricercatore e vivificatore di antiche vicende della nostra Riva.

LA DIREZIONE DEL CIVICO MUSEO
DI RIVA DI TRENTO

Riva di Trento, luglio 1954.

Don VIRGINIO SZTARONYI

**VICENDE DELLA ROCCA DI RIVA
NELLE RELAZIONI
TRA I PRINCIPI VESCOVI DI TRENTO
E I CONTI DEL TIROLO
(1597-1655)**

A CURA DEL CIVICO MUSEO DI RIVA DI TRENTO

1954

Quando nell'estate del 1924 andavo cercando memorie della fucilazione dei Corpi Franchi lombardi (in un archivio che, un tempo assai ordinato e ricco, allora era già sconvolto e in parte disperso dal turbine dell'ultima guerra) mi vennero alle mani documenti che ritenni importanti, e meritevoli di essere esaminati e resi noti, per riempire qualche poco del vuoto, e rompere gli alti silenzi che regnano sul conto della lunga vita della Rocca di Riva.

L'archivio a cui accenno è quello dei Conti Martini di Caliano, e la possibilità di ricerca mi venne data dalla Contessa Anna de' Martini, alla quale rendo perciò grazie cordiali a nome pure di quelli studiosi di storia patria, che in questo piccolo lavoro trovassero per avventura qualche notizia fino ad ora sconosciuta.

Si tratta della vita e del governo della Rocca, di due Capitani, Giuseppe e Carlo Zanardi, che si succedettero (con il breve intervallo del capitanato del terzo: Michele Tranquillini) nel comando durante i primi tre quarti del secolo XVII.

Tali vicende servono ad illustrare i diritti territoriali dei Principi Tridentini e le loro relazioni con gli ultimi Conti del Tirolo, Massimiliano Leopoldo e Ferdinando, prima che il governo della Contea passasse nelle mani di luogotenenti imperiali.

Virginio Sztaronyi

VICENDE DELLA ROCCA DI RIVA
NELLE RELAZIONI TRA I PRINCIPI VESCOVI DI TRENTO
E I CONTI DEL TIROLO (1597-1655)

La Rocca di Riva che da otto secoli si specchia nel Garda, vi scorse dapprima la sua immagine di piccola fortezza, quale la poterono fare gli scarsi mezzi di cui disponeva il Comune che la edificò. Poi man mano, ingrandita dalle varie Signorie che la tennero, divenne un'opera di primo ordine per solidità e magnificenza. Ora non riconosce più se stessa, mutata nell'aspetto, scomparso l'antemurale che la cingeva tutt'attorno, scomparso uno dei suoi due ponti, quello che metteva ad oriente e pel quale passavano i castellani per recarsi alla vicina chiesa di S. Francesco, scomparsi i suoi merli, stroncata la massima torre, scomparse le copiose iscrizioni, ricordi di avvenimenti e forse di gloria.

Il suo aspetto presente quasi nulla ricorda dell'antica poderosa maestà di questo castello, del quale per di più sono assai scarse le memorie; ma prima fu tenuto in altissimo pregio come base della difesa di buon tratto di quelli che si chiamavano i confini italiani e che erano le frontiere del Principato, verso la terra di S. Marco. I conti del Tirolo prete-

sero per sè il comando delle fortezze, poste lungo quei confini e particolarmente quello della Rocca di Riva, che guardava la comoda ed ampia via d'accesso del Garda. I Principi tridentini, se dapprima si mostrarono condiscendenti nell'accordare, più tardi, avvedutisi dell'importanza di questa Rocca, fecero del loro meglio per riaverla con gli altri castelli nelle loro mani. E fu agli inizi del secolo XVII che la Rocca, dopo esser sempre stata presidiata da custodi e milizie dei Principi Tridentini, fu loro tolta dai Conti del Tirolo, che la affidarono a capitani da loro stipendiati e la presidiarono con milizie alemanne. L'argomento, che a questa sopraffazione dava colore di diritto, erano certi patti conchiusi da certi Principi tridentini con i Conti e che passarono allo storia col nome di *Compattate*.

Al principio del 1600, erano in vigore le *Compattate* conchiusse nell'anno 1454 tra il Principe Vescovo Giorgio II di Hack e il Conte Sigismondo. Il Cardinale Lodovico Madruzzo non le voleva riconoscere, ma dopo vari anni di lotta, esule dall'Episcopato, se volle tornarvi ed esservi Vescovo, le dovette rinnovare l'anno 1578, con aggiunte ancor più onerose. Quelle *Compattate*, al capo II stabilivano: « I Vescovi di Trento accordano l'apertura delle fortezze e castelli Vescovili alle Milizie del Conte del Tirolo ».

Sembrerebbe che questo articolo avrebbe dovuto indicare che i Conti, in caso di bisogno, avrebbe-

ro potuto trovar riparo in quelle fortezze o, al più, mantenervi una guarnigione, quando circostanze eccezionali l'avessero richiesto. E che in questo senso interpretasse quell'articolo il Cardinal Carlo Madruzzo, succeduto a Lodovico, lo mostra quanto egli fece per rimettere la Rocca nelle mani dei propri custodi, quando, durante il suo governo, il Conte la fece occupare da un Capitano arciducale.

Quel Capitano è Giuseppe Zanardi, il quale però, dopo dieci anni, ad opera del Cardinal Carlo dovette cederne il comando a un Luogotenente vescovile, restando tuttavia egli supremo intendente. Fu questo un nuovo ufficio istituito allora dall'Arciduca Leopoldo per conservare nelle sue mani il potere di disporre di quella fortezza come meglio avesse creduto. A Giuseppe Zanardi — dopo il brevissimo capitanato del tenente colonnello Michele Tranquillini — seguì, pure come sovrintendente, Carlo Zanardi, nipote di Giuseppe.

Appartenevano entrambi ad una ricca famiglia di Limone, che già alla fine del '400 possedeva a Riva beni cospicui.

Il primo, figlio di Donato Zanardi, nato nel 1569, ancor giovanissimo si diede alla vita militare e, nel 1587, si trova ai servigi di Filippo II. Combattè prima in Fiandra, sotto le bandiere di Alessandro Farnese, poi a Ginevra, in Borgogna, in Lin-

guadoca, dove raggiunse il grado di alfiere. Di là tornò in patria nel 1597 (doc. N. 1).

Mentre era in Fiandra, il 29 gennaio 1588, per ordine del Consiglio dei Dieci, vennero citati dal provveditor veneto di Salò, giudice ai malefizi, quattro malfattori che, in territorio di S. Michele di Tremosine, oltre a furti ed omicidi, avevano dato fuoco alla fucina di un cognato dello Zanardi, a nome Antonio Rotta; in seguito poi a dichiarazione di uno dei quattro, il 18 marzo dello stesso anno, venne compreso anche Giuseppe Zanardi. Egli è accusato di essersi recato nella notte del 26 agosto 1587, mascherato e con armi proibite, a quella fucina e di avervi appiccato fuoco in compagnia di altri. Ma mentre uno di loro lo accusava, un altro, detto il Vecchino, dichiarò menzognera l'accusa e ad onta di minacce e di tortura, perseverò ad attestarne l'innocenza fino sotto la mannaia del carnefice (doc. N. 2 e 3).

Ad onta di tutto, egli fu bandito in contumacia dalle terre della repubblica, ne furono confiscati i beni, rase al suolo le case a Limone, condannato a morte e posta sulla sua testa una taglia di 600 lire di piccoli. Ritornato dalla guerra, non si presentò ai giudici, ma si rifugiò a Riva, nelle terre episcopali dove, come abbiám visto, possedeva molti beni. Di là, a forza di suppliche e raccomandazioni di persone potenti, specialmente di Nicolò Contarini, di Gaudenzio Madruzzo e infine dello stesso Ar-

ciduca Leopoldo, ebbe dal Doge Leonardo Donato un primo salvacondotto per due anni il 12 settembre 1606 (doc. N. 4), un secondo il 29 aprile 1608 per anni tre (doc. N. 5), un terzo nel 1614, poi, forse l'ultimo per cinque anni, il 2 marzo 1626 (doc. N. 6). Poco dopo il ritorno di Fiandra, lo si trova nel 1598 a Cillà, alle dipendenze di Gaudenzio Madruzzo e nel 1600 è suo maestro di casa, col grado di alfiere.

Il Conte Gaudenzio Madruzzo, colonnello generale del Tirolo, viveva nella Rocca con la prima moglie, una Principessa Orsini, una damigella della quale, a nome Lidia, sposò nel 1606 il capitano Zanardi. Morta la Principessa, passò a nuove nozze con Alfonsina Gonzaga, che gli sopravvisse molti anni, essendo egli morto il 12 dicembre 1618 e la moglie nel 1647. Egli fu uno dei più benemeriti della chiesa dell'Inviolata, alla cui costruzione concorse con molto del suo e comperò per i Padri, che la dovevano ufficiare e custodire, la campagna, che fu poi trasformata in piazza d'armi e che allora era detta la chiusura « al spiazzo »; quella campagna era uno dei poderi di Giuseppe Zanardi; il Madruzzo la comperò da lui, che non la voleva cedere, quasi per forza. « Si diceva pubblicamente che il signor colonnello era in collera col signor capitano Zanardo, che aveva ricusato di cedergli il luogo al Spiazzo e che poi era stato necessitato a venderglielo qua-

si per forza » (processo civile per l'eredità di Giuseppe Zanardi).

Il Conte Gaudenzio, e più la consorte Alfonsina, sono pure assai benemeriti, per legati cospicui lasciati a favore dell'ospedale, che allora incominciò a trovarsi in acque migliori, mentre pochi anni prima era bensì « locus satis ornatus » con sei letti, ma un povero che vi era alloggiato, era costretto a cercarsi, mendicando per la città, il vitto. In tale stato lo ricordano gli atti visitali del 1578 quando avvenne la visita pastorale del Cardinale Lodovico Madruzzo.

Quando lo Zanardi ebbe dal Cardinale Carlo, la Rocca, fu sostituito nell'ufficio presso il Madruzzo da Giovanni Aldringen, quegli che, promosso capitano nel 1618, partì per la guerra dei trent'anni per assumere il comando di una compagnia, e più tardi quella di un reggimento, col quale passò il ponte di Lecco quando si portò all'assedio di Mantova. « Passano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode.... poi i cavalli di Montecuccoli e poi quelli di Ferrari, passa Aldringen.... e, quando piacque al cielo, passò anche Galasso che fu l'ultimo »: due personaggi adunque, Aldringen e Galasso, ricorda Manzoni, in questa sua bella enumerazione, i quali ebbero attinenza con la nostra Rocca. Aldringen mentre era a Cillà, ebbe frequente corrispondenza con lo Zanardi e desta meraviglia che le lettere scritte da lui, tedesco, siano redatte in un

italiano, per allora, assai buono, in bella calligrafia e senza servigi di scrivani, com'era uso frequentissimo allora (doc. N. 7).

Intanto, al principio del 1601, lo Zanardi è in Rocca col Madruzzo. Il Cardinale di Trento lo nomina custode della stessa ed egli la governa a nome di lui fino al 1606 (doc. N. 8). In quell'anno, l'Arciduca Conte del Tirolo, che era l'imperatore Rodolfo II, gli fece intimare dal Capitano generale Madruzzo che egli doveva tenere in suo nome la Rocca, in qualità di capitano, non in quella di custode per il Principe di Trento. Egli obbedì senza prender congedo dal Vescovo; ebbe ai suoi ordini milizie alemanne, delle quali ebbero ben presto a dolersi i sindaci di Riva e far ricorsi a Trento, al loro legittimo Signore. E tra la soldatesca arciducale e quella vescovile non passavano relazioni troppo buone, chè anzi erano tra loro sovente in litigi e talvolta venivano anche alle mani (doc. N. 9).

Il Conte del Tirolo stipendiava il Capitano e le sue milizie, le quali, avendo la sede in Riva, dovevano pensare alla custodia delle frontiere verso Venezia, da Torbole a Lodrone, che facevano parte dei *Welsche-confinen*.

La misura di far custodire la Rocca da un proprio capitano, ebbe occasione dalla minaccia di guerra tra i Veneziani e il Papa Paolo V, al quale il Governatore di Milano, per ordine del Re di Spagna, doveva prestare aiuto. Tra le truppe radunate

dagli Spagnoli, per quella circostanza, vi fu il reggimento del Madruzzo, e lo Zanardi nel 1607 si trovava a Varese (doc. N. 10) quale quartiermastro, ma essendosi evitata la guerra, l'anno seguente tornò a Riva. In qualità di quartiermastro fu pure a Milano nel 1614. L'anno seguente, è, per qualche mese, Capitano arciducale del Castello di Beseno, del quale erano stati infeudati, dal Principe Vescovo, i Conti Trapp e che fu occupato dalle milizie dell'Arciduca, con quelli stessi diritti con cui avevano occupato la Rocca di Riva (doc. N. 11). Nell'inverno dello stesso anno 1615, è mandato a visitare le frontiere di Borghetto e del Vicariato di Avio, assieme al Capitano di quel Castello (doc. N. 12) impartendo ordini agli abitanti, in caso di minaccia da parte della Repubblica. Tuttavia, pare che lo Zanardi abbia passato in discreta tranquillità i primi anni del suo capitanato, quando, a metterlo in gravi guai, venne il 1616.

Da un anno, era scoppiata tra Venezia e l'Arciduca Ferdinando (quegli che nel 1619 diventerà Imperatore) la guerra, che passò alla storia col nome di guerra degli Uscocchi. Erano questi abitanti della Bosnia e della Serbia che, incalzati dai Turchi, dovettero abbandonare le loro terre e, datisi a vivere da pirati, infestavano il litorale dalmato, dove assalivano e spogliavano gli abitanti della costa e i mercanti. Avevano il loro quartier generale a Segna di Dalmazia in territorio austriaco. Venezia

aveva fatto ripetute rimostranze all'Arciduca perchè li facesse allontanare ma, riuscendo quelle inutili, decise intervenire con i propri mezzi.

Respinti i Veneti in una prima spedizione dalle truppe arciducali, ripresero le ostilità con forze maggiori, e, dopo presi molti villaggi e terre dell'Arciduca, posero l'assedio a Gradisca.

Lo Zanardi ebbe ordini da Massimiliano Conte del Tirolo, di vigilare e star pronto alla difesa, se mai i Veneziani avessero attaccati i suoi confini. Egli adunque si teneva in frequenti rapporti con sudditi veneti, per aver da loro notizie sulle mire e sulle mosse della Serenissima.

Verso la metà dell'aprile 1616, venne a trovarlo il curato di Limone, e parlando con lui delle vicende della guerra, gli chiese se era vero che i Veneziani avessero levato l'assedio da Gradisca.

Il curato rispose che era vero, e che l'avevano dovuto levare per mancanza di buoni ufficiali ed a nome del signor Molini, provveditore del lago, gli propose di abbandonare il servizio dell'Arciduca, per passare a quel di Venezia, che gli avrebbe dato stipendio maggiore.

Lo Zanardi rifiutò e rispose al curato che l'avrebbe cacciato di casa se gli avesse ripetute proposte del genere.

Sospettando che di quel colloquio qualcosa potesse trapelare e giungere agli orecchi dell'Arciduca, si portò subito in Rocca, dal Capitano generale Gau-

denzio Madruzzo per informarlo dell'accaduto, ma non potè essere introdotto, essendo il generale a letto, ammalato di podagra. Alcuni giorni dopo, giunse in Rocca il colonnello Pezen dal quale lo Zanardi si portò, per esporgli la cosa, ma essendo nella stanza altre persone, non ne fece motto. Il colonnello invece, gli ordinò di andare subito ad armare i soldati alemanni, e tornato in Rocca, lo Zanardi vi trovò pure il podestà, dal quale gli venne intimato esser lui prigioniero dell'Arciduca, e il colonnello affermò di aver ordini di tradurlo incatenato ad Innsbruck (doc. N. 13). Le proteste non valsero, egli fu rinchiuso nel castello di Ambras (doc. N. 14). Da Ambras manda suppliche all'Arciduca, al Capitano generale e ad altri, affinchè si avviasse formale processo; il 16 maggio venne esaminato e se ne arguisce che non fu ritenuto colpevole; infatti il 2 agosto, dopo nuove suppliche, riceve licenza di abbandonare Ambras (doc. N. 15) ma con divieto di tornare a Riva; ed egli si porta allora a Bolzano (doc. N. 16) ripugnandogli il trattenersi ad Innsbruck, donde vedeva sempre il terribile castello. A furia di preghiere e proteste di fedeltà, alla fine di dicembre, gli è consentito di recarsi a Riva, per 15 giorni.

Non si era ancora abbastanza sicuri per affidargli la custodia dei *Welsche-confinen* (doc. N. 17). Ma due mesi prima, non sappiamo bene se per mettere alla prova la sua fedeltà, o per remunerarlo del-

la patita prigionia, ormai, almeno in via di massima, riconosciuta ingiusta, ebbe ordine di portarsi ad Augusta per una ricognizione di certi castelli di un barone Freiberg di parte protestante, e di dare il suo parere sul modo e sulle forze necessarie per espugnarli.

La completa liberazione e il ritorno in Rocca avvennero nella primavera del 1617.

Prima di partire per Innsbruck aveva lasciati ordini sempre in previsione di un attacco veneto alle frontiere affidate alla sua custodia (doc. N. 18). Altri ne aggiunse poco dopo ritornato (doc. N. 18C).

Lo Zanardi s'era in realtà lasciato sfuggire con il curato di Limone qualche parola compromettente? Dal confronto di alcune lettere da lui scritte, è lecito affermarlo. Egli infatti appare uomo, che per ottenere ciò che brama, promette e si effonde in proteste, che poi non pensa di mantenere: dal carteggio coll'Arciduca, per esser liberato da Ambras, bada a dimostrare il suo indefettibile attaccamento alla causa arciducale, mentre in altre lettere, al Consiglio dei Dieci per ottenere il salvacondotto, appare tutt'altro uomo (doc. N. 19). In queste ultime non gli sembra vero che possa venire il giorno, in cui gli sia possibile abbandonare il servizio dei Conti del Tirolo, per mettersi a disposizione del suo natural Signore: il Doge. E queste proteste le ripete in forma quasi identica in parecchie lettere compiacendosi delle cognizioni nelle cose di guerra

acquistate, per metterle a disposizione di Venezia (doc. N. 20). Queste lettere stavano in copia nella casa dello Zanardi, ma si capisce che allora non si facevano perquisizioni domiciliari, altrimenti non se la sarebbe cavata più dai ferri di Ambras. E, d'altra parte, ottenuto il salvacondotto, come non mantenne la parola?

Rientrò dunque nei primi mesi del 1617 agli stipendi del Conte con il primiero grado di Capitano, e subito ricevette ordini da Innsbruck di levare le armi che stavano nel castello di Arco, di portarle a Riva e di provvedere a quelle che mancavano per armare 850 soldati, e star pronto per un temuto attacco da Venezia (doc. N. 21).

Il principe tridentino Cardinale Carlo Madruzzo cui non poteva garbare e non garbava affatto questo trovarsi in una fortezza episcopale un comandante soggetto ad altro signore, cercò trar partito dalle vicende occorse allo Zanardi, e dopo lunghe riflessioni, si provò a trarlo dalla sua, invitandolo a dichiararsi capitano della Rocca, non in nome del Conte, ma in quello del Principe di Trento.

A questo proposito, un documento scritto di mano dello Zanardi, che riporto integralmente, ricorda quanto fu fatto dal Cardinale e quanto dal Conte, allorchè, contro il volere di Trento, venne a sapere dell'invito vescovile, che lo Zanardi non osò

accettare senza avere da Innsbruck il benessere (doc. N. 22).

Quel documento illustra assai bene le relazioni tra i due Principi per dire che il Conte, pur usando ogni riguardo nelle espressioni e nei modi, era irremovibile nel non cedere quanto, a danno della Chiesa di Trento e dei suoi diritti, era stato usurpato dai suoi maggiori. La questione finì con lasciare la Rocca sotto il governo di un luogotenente del Principe di Trento, ma con l'istituzione di un nuovo ufficio, quello di supremo intendente della Rocca e del Bastione, che fu affidato allo Zanardi.

Pare strano che il Cardinale abbia tardato due anni a fare il tentativo suddetto, ma convien pensare che, fino allora, era capitano generale delle armi il Conte Gaudenzio Madruzzo, cugino di lui, che non voleva compromettere in questa faccenda. Morto nel dicembre 1618 il generale, dopo circa due mesi, il Principe Vescovo tenta ottenere, con un colpo di mano, ciò che non avrebbe potuto con le ragioni.

Verso i primi di marzo 1619, il cancelliere vescovile Pietro Alessandrini, a mezzo di G. Andrea Moscardini, fa allo Zanardi la proposta di assumere il comando della Rocca come luogotenente di Vittorio Madruzzo nipote del Cardinale (doc. N. 23), il quale, per l'età, non poteva prenderne personalmente il governo. Lo Zanardi si dichiarò pronto, ma osservò che, anzitutto, occorreva chieder licenza al Capitano generale Nicolò di Lodron.

A questa dichiarazione, ripetuta a Trento in castello, il consigliere Busetti rispose che si guardasse bene dal trattare con il Conte di Lodron su questo affare. Egli tuttavia si portò a Nogaredo da lui; il Conte dopo avergli fatto notare l'importanza della Rocca, conchiuse, che di sua autorità non poteva acconsentire, ma che frattanto obbedisse agli ordini del Cardinale, al quale egli stesso desiderava venir incontro, come a suo signore feudale, e che gli chiedesse se gradiva che l'eventuale presidio da porre agli ordini suoi venisse stipendiato dall'Arciduca e da lui si sostenessero pure le spese per i necessari restauri della Rocca, e conchiuse che di tutto avrebbe informato Sua Altezza Serenissima e ne avrebbe poi comunicato le decisioni.

Lo Zanardi con lettera 17 aprile 1619 dà ragguaglio di ogni cosa al consiglio vescovile. Quella lettera provocò lo sdegno del Principe, che mandò li 20 aprile un suo consigliere a Riva per dire allo Zanardi che egli era molto sdegnato perchè aveva fatto intendere che sarebbe entrato nella Rocca in nome di S. Altezza e non in nome dell'ill.mo sig.r Cardinale, che « ne è il patrone ».

Il Principe Vescovo stacca allora una patente di luogotenente della Rocca, per il Capitano Mattia Galasso e lo fa immediatamente investire del comando dal consigliere Lodovico Particella (doc. N. 23). Lo Zanardi si oppone alle disposizioni, che il Galasso appena investito prende nella Rocca e nel Bastio-

ne, e soprattutto a quella che tutti i soldati non dovessero riconoscere altri capitani che lui, e gli dice qualche parola offensiva, per il che è chiamato a Trento dove è obbligato a rappattumarsi con il Galasso, e dove gli venne pure ingiunto di non trattar più di questo affare. Il cancelliere Pietro Alessandrini conchiuse: « Il cap. Galasso haverà a comandar dentro li ponti della Rocha et custodirla, et voi nel vostro ufficio di fori ». Il Galasso deve essere tornato a Trento in attesa che le cose si facessero chiare, perchè il 18 giugno una lettera da Trento notifica allo Zanardi che egli entrava al capitanoato di Riva e che dovevan esser posti ai suoi ordini anche i soldati stipendiati da S. A. Ser.ma; ciò che lo Zanardi eseguì per aver avuto analogo ordine anche da Innsbruck. Più tardi, il 5 ottobre, una lettera del Consiglio arciducale stabilisce che al Capitano Galasso spetti la precedenza nelle cose politiche, ma in quelle militari spetti allo Zanardi. Così mentre il luogotenente vescovile ebbe il comando della Rocca e del Bastione, lo Zanardi ne ebbe la soprintendenza. Egli passò bene gli anni, che gli restavano; poichè pochi mesi dopo composta la questione, il Galasso, partì per la guerra dei trent'anni, si acquistò il comando di un reggimento e un tristo nome nell'assedio e nel terribile sacco di Mantova. Nel 1620, lo Zanardi è sindaco con Francesco Benamati, e nello stesso anno va a visitare le frontiere verso la Valtellina assieme al capitano Alessan-

drino, che le stava guardando dalla Val di Sole (doc. N. 24). Anche da quella parte si combatteva allora tra l'Arciduca Leopoldo e gli Spagnuoli contro Venezia ed i Grigioni per il possesso della Valtellina.

A Riva viveva lo Zanardi in una sua casa nella quadra di Castello, con tre figlie: Leonella, Vittoria, Barbara ed un figlio naturale Francesco. Anche un nipote, Carlo Zanardi, dopo essersi laureato in medicina a Parma, venne presso lo zio, si ammogliò, si diede alla vita militare e finalmente succedette allo zio nel capitanato.

L'anno 1625 Giuseppe è nominato da Elisabetta Terlagio Signora di Molveno, « superiore a vita » di quella signoria e giurisdizione.

Nella Rocca, durante il capitanato e la sovrintendenza dello Zanardi, stavano 47 soldati, ma nel 1621 a cagione della guerra di Valtellina furono portati a 80, e dovevano custodire anche il Bastione, il porto e le porte; vi erano pure 54 libbre di polvere. Al passo di Torbole, i soliti 8 soldati furono portati a 30, nel castello di Penede a 18. Per quanto riguarda quelli della Rocca, da un ordine del consigliere vescovile Girolamo Graziadei sappiamo che in quell'anno furono portati a 80 per di-

sposizione dello Zanardi « come soprintendente delle fortezze in nome dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r. Cap. Generale dell'arme del paese, il Sig. Conte Nicolò di Lodrone, a spese però della Camera di S. Al. Ser.ma, ouer del paese, li quali douerano essa Rocca custodire in nome di S. A. Ser.ma come protettore di esso Episcopato ».

Ma lo Zanardi pare volesse comandare più di quanto le Compattate gli consentissero, perciò da Trento viene chiamato all'osservanza delle stesse (doc. N. 25). In quello stesso anno 1621 egli avvisa il Consiglio vescovile che si vorrebbero licenziare i soldati italiani e sostituirli con alemanni. La risposta fu che non sapendo il motivo che consigliava tale mutazione, avvertivano che la soldatesca italiana era da preferire, in quanto causava minor aggravio; che in ogni modo pretendevano dalla nuova guarnigione il giuramento di fedeltà al Principe di Trento. Non se ne fece nulla fino al 1626, ma in quell'anno, il 26 gennaio, un ordine del Capitano generale comanda che, ad eccezione di due, tutti gli altri soldati italiani vengano licenziati, e che quei due siano destinati alla catena per la verifica delle barche e dei viaggiatori che arrivassero. Dice pure il decreto, che se a Trento non volessero acconsentire o non volessero consegnare le armi proibite invece di portarle in Rocca, come si era fatto in passato, saprebbe lui cosa fare (doc. N. 26). A quei giorni essendo atteso a Trento l'Arciduca Leopoldo,

lo Zanardi viene incaricato dal Capitano generale di procurare quanta selvaggina potesse e di tenerla pronta per mandarla a Trento.

Il capitano eseguì gli ordini avuti, e di ciò fanno fede i lagni dei sindaci di Riva del 1626 nei riguardi dei soldati alemanni (doc. N. 27) e quelli del Consiglio principesco di Trento per conto delle armi consegnate a quei soldati in luogo di esser custodite in Rocca come s'era stabilito e usato da tempo (doc. N. 28).

E' un continuo succedersi di dissapori, come quello fra il Luogotenente episcopale di Cillà e lo Zanardi per la proibizione dell'uscita verso Venezia del bestiame, proibizione che toglieva agli abitanti delle Giudicarie l'unico cespite per vivere e pagare i balzelli (doc. N. 29, 29 b, 30), e per certe licenze che lo Zanardi si permetteva, vietando ciò che non era da vietare e consentendo ciò che era proibito.

Il Principe invita il Pretore di Riva ad ammonirlo (doc. N. 31). Tutti questi dissapori non si sarebbero potuti togliere se non con una completa sottomissione del Principe Vescovo ai voleri dell'Arciduca e forse più dei suoi ministri, o con aperta resistenza se fossero bastate le forze. Intanto il Capitano si destreggia tra l'incudine e il martello, senza mai perder d'occhio il suo tornaconto, mentre il cardinale stanco di quella vita, si prepara a rassegnare il Principato nelle mani del proprio ni-

pote Carlo Emanuele, ciò che fece il giorno 4 gennaio 1629.

Intanto si avvicinava il 1630, l'anno terribile della peste. Proprio le truppe dell'Aldringen e del Galasso, raccolte in luoghi infetti, la seminarono nel Ducato milanese, mentre scendendo dalla Valtellina si portavano all'assedio di Mantova. Di là, invaso tutto il piano lombardo, nella primavera del 1630, varcò i confini del Principato e alla metà di giugno entrò in Riva. Per timore del contagio, lo Zanardi, ormai più che sessantenne, con la moglie, le figlie e il figlio naturale Francesco, si portò in un suo podere sul colle di Dom (doc. N. 32).

Ma quasi appena arrivati si ammalò Francesco, il Capitano e la moglie furono colpiti, nel curarlo, il 22 giugno. L'indomani, si fecero trasportare a Riva, ma ad onta di ogni rimedio, il Capitano soccombette due giorni dopo e non si sa come, ma probabilmente pel delirio prodotto dalla febbre, andò a morire tra i cavalli nella stalla di casa. In pochi giorni morirono tutti, ad eccezione del nipote Carlo e della figlia Vittoria, che stava a Rovereto maritata ad un Partini. Dal processo civile intentato dalla Vittoria contro Carlo nominato erede dallo Zanardi, per il quale processo si dovette indagare la successione delle morti, si hanno documenti che ricordano non solo la terribile tragedia di quella famiglia, ma anche quella della spaventevole stra-

ge fatta dalla peste in città (doc. N. 32). Egli morì quindi il 25 o 26 giugno del 1630. Il suo atto di morte non si trova nei registri parrocchiali e nemmeno su un foglietto volante, che porta i nomi di parecchie decine di morti del giugno e luglio. I due sacerdoti, l'arciprete Salvadori e il suo cooperatore Vincenzo Malcotti, occupati giorno e notte presso i morenti, non ebbero tempo di fare annotazioni sul registro, ad eccezione di quel foglio volante, in cui sono ricordati con il semplice nome e data della morte, circa un centinaio di decessi avvenuti durante quei mesi.

In Rocca morirono quasi tutti i soldati, circostanza questa che diede un gran da fare al tenente Giovanni Andrea Moscardini per recuperare le loro armi, che erano passate nelle mani degli eredi. Morto adunque il capitano restava in Rocca, quasi senza soldati, il tenente (da non confondere col luogotenente che era il rappresentante del Principe Vescovo). Egli a bella prima fu ritenuto morto, ma poi saputo vivo venne confermato nella sua carica dall'Arciduca Leopoldo il 31 ottobre 1631 (doc. N. 33).

Carlo Zanardi, che per via di matrimoni era pure nipote del Moscardini, gli venne assegnato quale « coadiunto », ma la faceva da padrone e pretendeva comandargli. Il tenente, sdegnato portò le sue lagnanze all'Arciduchessa Claudia de Medici, che, vedova di Federico figlio di France-

sco Maria della Rovere Duca di Urbino, sposò l'Arciduca Leopoldo e nel 1632 era rimasta vedova anche di lui. Da Innsbruck, Claudia reggeva la Contea tirolese per il figlio ancor minorenne Ferdinando Carlo. Il Moscardini la pregava volesse por fine a quello stato di cose per lui insopportabile ed umiliante, asserendo che egli sebbene quasi settuagenario, sapeva e poteva disimpegnare il suo ufficio (doc. N. 33). Non ho potuto rintracciare la risposta dell'Arciduchessa; solo ho trovato che nel novembre 1632 è nominato capitano della Rocca il tenente colonnello Michele Tranquillini, il quale ebbe presto dissapori con i Sindaci di Riva per ragioni di precedenza (doc. N. 34, 35), sì che, richiamato l'anno successivo, fu sostituito nella carica da Carlo Zanardi, fino al di lui ritorno (doc. N. 36). Non ritornò più; del Moscardini non se ne fa più parola, e Carlo Zanardi rimase Capitano. Più tardi, venne promosso tenente colonnello, e il registro dei morti lo chiama « pro sacra Caesarea Maiestate vigiliarum praefectus ». E' la soprintendenza suprema introdotta dall'Arciduca Leopoldo, per lasciare il capitanato della Rocca al luogotenente vescovile, e conservarne tuttavia il supremo comando. Carlo Zanardi deve aver servito con gran zelo la causa arciducale, perchè si trovan parecchie lettere a lui dirette dal Principe Vescovo o dai suoi Ministri, lettere di amara rampogna pel suo operato. Così una del 27 dicembre 1654 fa sapere che questo Zanardi,

per ordine del Capitano generale aveva occupato la Rocca allontanandone il presidio trentino, in nome dell'Arciduca (doc. N. 37). Lettere dei suoi amici di Trento ci rivelano pure la causa di quella occupazione: si doveva nominare un coadiutore del Principe Vescovo, e dall'Arciduca era stato proposto alla S. Sede, una sua creatura. Carlo Emanuele ne impedì a Roma la conferma apostolica, onde se n'ebbe per rappresaglia l'occupazione della Rocca (doc. N. 38 e doc. N. 39).

Lo Zanardi in seguito a ciò ebbe da Innsbruck un magnifico regalo: un anello con diamanti accompagnato da una lettera della Cancelleria arciducale, in cui gli si faceva notare esser quella un'attenzione, che solo di rado si usava e solamente con servitori di maggior merito e come pegno di particolar gradimento (doc. N. 40, 41).

Promosso tenente colonnello, venne fatto capitano della Rocca Gio. Batta Conte Thun; questi il 29 maggio 1663 rinunzia, e gli succede il Conte Antonio d'Arco. Il 5 agosto 1668, mentre la sede vescovile era vacante, gli succedette Francesco Moscardini con il titolo di « amministratore del capitanoato », ma ancora ai 28 agosto dello stesso anno, vi rinunzia e raccomanda in sua vece il conte Pirro d'Arco, che vien fatto capitano e governa fino al 1693, anno in cui Giacomo Sartori funge da luogotenente episcopale. Da allora i comandanti della Rocca non sono più chiamati capitani, ma luogote-

nenti episcopali; anzi dalla elezione di Francesco Thun in poi sono nominati dai Principi Vescovi e non da altri, in forza della transazione del 27 settembre 1662 conchiusa tra il Pr. Vescovo eletto Sigismondo Francesco d'Austria ed il di lui fratello l'Arciduca Ferdinando Carlo, ultimo Conte del Tirolo.

Tra questo Zanardi e il luogotenente vescovile non regnava buona armo dopo quella transazione, e qualche avvenimento illustra il reciproco mal animo: la terza domenica di maggio 1671, entrò in chiesa il luogotenente ed occupò il posto d'onore quale rappresentante del Principe, signore territoriale dell'episcopato; sopraggiunto lo Zanardi, voleva per sè quel posto e, rifiutandosi il primo di cederlo, misero mano alle spade; i sacerdoti, che si stavano ordinando per la processione della terza domenica del mese, accorsero per separare i contendenti, perchè da un eventuale spargimento di sangue non rimanesse profanata la chiesa.

Il tenente colonnello portò di questo fatto querela ad Innsbruck di dove ebbe risposta che avrebbero provveduto; ma non se ne fece nulla. Morì il 28 maggio 1685, ed è ricordato dal libro dei morti di Riva come uomo assai destro negli affari, affabile, caritatevole e ben voluto dai cittadini.

Virginio Sztaronyi

DOCUMENTI

N. 1

Supplica di Giuseppe Zanardi al Re Filippo IV

Hauendo io Giuseppe Zanardi di Riua del Vescouato di Trento seruito per dieci anni in guerra il Re Filippo Padre di V. Maestà, di glo. mem. incominciando dall'anno del 1587 sino al 1597 cioè prima in Fiandra per 18 mesi, poi in Gineura per 1 anno, in Borgonia per altrettanto tempo e il rimanente in Linguadoca essendo stato alfiere ed ho seruito per lo spazio di 5 anni, occorre che in quest'ultimo seruigio, auanzo 312 fiorini, tutti miei sudori et premio acquistato con la fedeltà et spargimento del mio sangue, supplico hora V. M. ad ordinare, che mi sia dato il mio. Il che riconoscerò dalla clemenza et benignità sua, per la quale riputerò singolar uentura mia di poter adoperarmi et impiegare quelle debili forze che ho, per la sua Corona. Et humilissimamente le prego da Dio il compimento di ogni suo desiderio.

E' una minuta senza data.

N. 2

Infrascripta sententia lata et publicata in arengo per Cl. D. N. U. M. Orsatum Justinianum olim provisorem Salodij et capitaneum Riperiae sub die 18 martij 1588 contra Infrascriptum.

Gioseffo Zanardo fu Donà.

Contra il quale è stato processo per noi et cancellaria nostra criminale sopra le denontie del co. di Tremosine, habbia hauto ardire conferirsi alli 26 agosto pross.^o pass.^o con compagni armati di archibugi da ruota et pistole, con barbe postizze, alla valle di S. Michele di detto co. di Tremosine di questa riviera, et all'edifizio et Fusina da Ms. Ant.^o Rotta, et cercatolo con ogni diligenza per levarlo di vita ne hauendolo trovato per esser poco avanti indi

partito, uolendo satiare al tutto la sua volontà, habbi acceso il fuoco in più lochi in detto edificio et fucina di ualuta di scudi 500 circa, et minacciando alcuni lauorenti che iui ritrouauano nella vita, se ardiuano metterli mano per estinguerlo la habbi rouinata et a fatto dessolata, proclamato con l'autorità dell con. di Dieci, della quale nella lettera di 29 gennaro passato, non è denuto ma fu et restò absente et contumacie, per la qual sua contumacia fu apresso la giustitia preso colpevole, onde a ciò la sua pena passi in esempio d'altri simili et che non possi di così enorme delitto lungamente gloriarsi; dicemo, sentenziamo et condannamo sia in perpetuo bandito, et se uerà nelle forze della Giustizia sia condotto al loco solito di essa, dove per il ministro di essa etc....

Con taglia agli captori de lire 600 de piccoli dei suoi beni, se ve ne saranno, li quali restano confiscati giusta le legge; se non degli denari deputati alle taglie, condannandolo anche a pagar lo edificio brusato de Ms. Antonio Rotta et nelle spese.

Locus sigilli Sancti Marci.

Io
Ioannes Iacobus Seraphinus cond. ord.
canc. Crim. Reperie sigillavi die
22 ottobre 1605.

N. 3

Il Processo del Vecchino

Processo criminale per chiarire se Giuseppe Zanardi prese parte all'incendio in fusina Rotta.

1588 die quarta septembris

Coram Clarissimo Dno Proveditore et Capitaneo et eius Ex.mo
Dno iudice malleficiorum.

Constitutus quidam vir mediocris staturae cum barba subrubea, aetatis ex aspectu annorum trigintasex indutus diploide camotiae albae, bragae eius pani argentini carcerati et caligis pani nigri cum

pileo feltri nigri in manibus conductus nocte praeterita a Mantua et interrogatus de eius nomine, cognomine, Patre et Patria, Respondit:

Io ho nome Batista Pase da Limon et per soprano me mi dicon il Vecchino et mio padre ebbe nome Roccho;

Cui dictum fuit: Avaresti fatto meglio ad atender a detto tuo exercitio. Qui nihil respondit; — Interrogatus di dove sia stato condotto e dove preso respondit: fui preso in Mantova et da ivi condotto qui.

Interrogatus se se conosce Donà Zanardo respondit: Sì.

Interr. se sàche detto Donato Zanardo sia bandito respondit: Sì che mi era stato detto che era bandito.

Interr. per che causa fosse bandito respondit: Non sò.

Dettagli: Non vale negare di sapere l'altro bando per noi pubblicato a li 18 Marzo proximo passato contra te, Donà et Josefo Zanardo, Antonio Chichetto da Riva, Martin Veronese et David Delai da Prè di val di Leder per te molto ben conosciuti, essendo stati complici et compagni et fautori insieme di tre atrocissimi delitti, cioè per lo incendio della fosina di messer Antonio Rotta cugnito di mess. Gioseffo Zanardo in val di s. Michel ai 26 di agosto 1587 (omissis) pubblicato con la autorità dell'Ecc.mo Consiglio di Diese di 18 Marzo proximo passato di tutte lerre et logi con confiscation di beni et pena che, venendo nelle forze di alcuno di noi sia decapitato.

Respondit: Io non saperò dirvi cosa alcuna, nè manco sò niente dell'incendio della fosina di messer Antonio Rotta.

Cui dictum fuit: Tu credi col negare di doverti salvare et assolvere dalle sententie, ma tu ti ingani et de novo se ti protesta che la giustizia vol sapere da te tutti li complici di detti delitti et se non lo voi dire in questo costituito di plano se ti farà dire al tormento.

Qui dixit: Fate quello che vi piace, che io non so altro.

Die ultra scripta ad logum torturae ad praesentiam ut ante.

Constitutus Baptista, et fuit ei dictum:

Batista si ti ha fato venir qui per vedere se hai deliberato di

dir la verità circa gli compagni et complici delli delitti del incendio per te e per altri fatto della fosina di Ms. Antonio Rotta. Bisogna risolversi di dir la verità et comentiare a dir li compagni, che furono teco all'incendio della fosina, perchè costa in processo che eravate sei.

Et cum fuisset interim spoliatus et ad funerem alligatus animo ut ellevaretur, cum nollet dicere veritatem dixit:

Signore son qui per dire il vero et non voglio damnare l'anima mia. El al incendio della fosina erimo se non quatro: Io un Franceschino nepote del Prete di Torri, un Bastian trentino, che stava a Riva et un altro da Torri, che bisogna che abbi un pocco di termine a pensare.

Gli fu detto: Bisogna dir la verità, perchè eri sei.

Respondit: Dio no salva l'anima mia se erimo più de quatro. Gli fu detto: Questo è falso, massime sopra li nomi perchè costa in processo che eri sei, et che li era anco un dei Zanardo et Domenico Fregosino dice nel suo costituito che tu stesso ge lo dicesti et che li era Joseffo di Mess. Donà Zanardo et però bisogna dir la verità. Qui dixit:

No ge era altrimenti Joseffo figlio di Mess. Donà Zanardo ne altro oltre li quatro, che vi ho detto.

Tu voi salvar li Zanardo come tuoi confederati metendo nomi superstiti, che non li giova perchè già è speditto et faresti bene a dir la verità.

Respondit: Io l'ho detta.

Per che causa andar a metter foco in detta fosina?

Perchè mi hanno fatto bandir a torto.

Chi ti ha fatto bandir?

Joseffo Zanardo il vecchio, e Antonio Rotta no elo cugnato di esso Mess. Josefo (omissis) adesso mi soviene che il quarto, che era con noi al incendio della fosina era un Agustin Veronese.

Cum esset hora tarda ultra sextam decimam, fuit solutus et repositum ad locum suum.

Die ante dicta im talamo Ex Dni Praetoris et Capitanei
ad praesentiam ut antea.

Constitutus ultrascriptus Battista fuit ei dictum:

Il Exc. Sig. Proveditor ti ha fatto venire quà senza andar al loco del tormento per vedere se eri deliberato di dir la verità di quanto sei stato interrogato che se non lo dirai si farà da senno oltra il legarti alla corda come sei stato questa mattina. (Omissis).

Respondit: Che la justizia faci di me quello che gli piace perchè non dirò mai altrimenti, se non volete ch'io dica il falso perchè sopra il carico del anima mia, non vidi ne parlai con altri.

Dettagli: La conclusione è questa che bisogna dir la verità delli altri dui che venero techo alla fosina et chi era l'altro che parlò teco alla casa Rotta, altrimenti se andará alla tortura.

Respondit: Prego Iddio che se io so altro fatia andar remenga l'Anima mia et se lo sapessi non direi diversamente.

Et cum nollet dicere veritatem Iussum fuit ipsum conduci ad locum torturae ea die in loco torturae et ad presentiam ut ante praemissa denuo protestatione ante dicta an decreverit nominare duos alios, qui venerunt secum at incendium fusinae.....

Respondit: Io l'ho detto et non mai dirò altrimenti essendo la verità.

Et cum nollet dicere veritatem iussum fuit ipsum expoliari et at funem alligari, et dum ligaretur fuit ibidem interrogatus de veritate dicenda circa praemissa.

Res.: O Signore se lo sapessi se io non lo dicessi che il Diavolo abbi l'anima mia et è stato riportato il falso a V. S. Illma et cum nollet dicere veritatem iussum fuit in altum ellevari et poni at signum cataleti et cum elevatum fuit ei dictum: di la verità.

L'ho detta.

nella denontia vien detto che eri pur sei.

Non è vero.

Chi fu quello, che ti venne a parlare in casa Rotta?

Niun'altro, saepius clamando: Hiesus Hiesus in nomine tuo salvum me fac et in virtute tua libera me, hoimè! hoimè! a torto, saepius replicando ipsa et cum stetisset per satis bonum temporis spatium et non posset aliud ab illo haberi stante eius constantia

ipsum planimode iussum fuit deponi et reduci at locum suum.

Segue la relatione del cavaliere secondo che detto è statto decapitato iusta il tenore della sententia.

Una nota marginale di mano del capitano della Rocca Giuseppe Zanardi, che era stato bandito quale partecipe dell'incendio della fucina Rotta dice:

A conto di questa fosina è statto bandito Joseffo Zanardo et non per altro et da questo Costituto chiaro si vede l'inocentia sua, ma per colpa di inimici paterni, et ritrovandose in Fiandra, fu così malamente trattato il povero pupillo di 17 anni.

Di fuori: constitutto di Vechino decapittatto in Salò dal qual si vede l'inocentia di Gioseffo Zanardo.

N. 4

Ducale di Leonardo Donato che concede il salvacondotto per due anni a Giuseppe Zanardi.

Exemptum ex registro litterarum ducalium Cancellarie criminalis Salodii, temporis infrascripti. Foglio 110.

Leonardus Donato Dei gratia dux Venetiarum.... significamus hodie in Consiglio nostro Decem, captam fuisse partem tenoris infrascripti:

Che per le cause narrate nella supplicatione hora letta del Capitan Gioseffo Zanardi di Salò, bandito coll'autorità di questo consiglio di 18 ottobre 1588 hora letta, essendo hormai presso anni disdotto del bando predetto, sia concesso salvacondotto di anni due, al detto Capitan Gioseffo Zanardi, sì che possa Etc.;

Datae in nostro Ducali Palatio die XII septembris
indictione V MDCVI.

N. 5

Exemplum

Il Serenissimo Principe fa saper, et è per deliberation dell'Ecc. Cons. di X di 17 del presente.

Che Gioseffo Zanardi da Salò bandito con autorità di questo

Consiglio l'anno 1583 di tutto il stato in perpetuo con pena capitale, sia prorogato per altri anni tre il salvacondotto concessole da detto Ill. Cons. l'anno 1606 per anni doi, siche il detto bando non ostante possa il predetto Zanardi per il sud.^o tempo di anni tre andar, star, tornar et transitar liberamente per tutto il stato come faceva prima inanti che fosse bandito.

1608 29 april

Gov. Batta Grattaruol
nodaro ducale.

N. 6

Molto illustre Signor Osservandissimo.

Ho già scritto a Vs. una mia lettera inviatale per la via di Trento che l'ecelso Consiglio di X havendo inteso la raccomandatione fatta della sua persona dal Ser.mo Sig. Arciduca, le ha fatto la gratia d'un salvacondotto per cinque anni; così sono avvisato dall'Ill.mo Sig. Andrea Gradenico, al quale io havevo raccomandato questo negotio. Finiti che saranno i cinque anni, V. S. non dubiti che il salvacondotto non sia confermato.....

Di Verona li 2 marzo 1626

di V. S. M. Ill.

Serv. aff.mo
Lodovico della Torre.

N. 7

Molto Ill. Sig. mio Oss.mo.

Dalla sua Grat.ma, com'anco dalla qui allegata ho visto quanto a V. S. è stato scritto circa il levar l'arme del castello d'Arco, et li carri, che per questo effetto hanno bisogno; ho rappresentato il tutto a S. Ecc. Ill.ma

Il quale mi rispose di voller dare ordine al Sig. Cav. Cillà di comandare detti carri, però che questi ricevano il debito paga-

mento per li carraggi, non essendovi senza quello altrimenti obbligati a esso. Non potendo per la imminente stagione fare la distribuzione delle predette arme, senza grand.mo incomodo di suditi, che ora per la colta si trovano occupati, potrà V. S. per adesso riceverle, et mandarle alli locchi destinati, aspettando il tempo opportuno di mettere in essecutione la distributione suddetta. Questo è quanto d'ordine di Sua Ecc. Ill.ma m'occorre di scriverle in risposta, baciandole affettuosamente le mani.

Di Cillà li 18 Agosto 1617

Di V. S. M.to Ill.re

Devott.mo servitore
Gio. Aldringen.

N. 7 b

Molto Magn.co mio cariss.mo.

Il Rettore di questo seminario, che sarà il portatore della presente, nel passaggio suo per costà disegna di vedere la Rocca et la fortezza.

Sarà contenta di fargli amorevolmente vedere l'una et l'altra, et accarezzarlo, come le parrà che convenga verso i miei amorevoli, che me ne farà piacer molto accetto. E il Signore la guardi.

Trento li 24 di Settembre 1600.

Amor.mo

Carlo Madruzzo Vescovo di Trento

N. 8

Dal Memoriale del Cap. Zanardi del 1619.

..... Et essendo io quello che da vinti anni in quà ho servito et custodito detta Rocca et Bastione, prima per ordine dell'Ill.mo et Rev.mo sig. Cardinale già diciotto anni sono, che con una sua lettera me la impose et subsequentemente dell'ordine dell'Ill.mo et Ecc.mo Conte Gaudenzio Madruzzo come Capitano Generale (che sij in ciello) di S. A. Ser.ma, mi imponeva giornal-

mente la custodia di essa Rocha et Bastione..... et me dette sotto il mio comando quelli soldati, che per guardia servino in detta Rocha et Bastione di Riva..... sotto il mio comando pagati da S. A. Ser.ma.

N. 9

Lettera del Cap. Giuseppe Girardi al Cap. Zanardi.

Illustre signor mio cug.no oss.mo.

Ieri sera il Cap. tedesco hebbe ardir dopo che era serrato le porte, bater un soldato pagato dall'Ill.mo Sig. Cardinale senza occasione, e dopo mese mano alle armi et mese tutti i soldati in conquaso, dove di questo fui chiamato per aquietar queste somose, et per essere stato così temerardo detto Cap. imbater a voler offender il soldato li diedi una bastonata et il detto Cap.le mi arbasò la labarda per ferirmi ancor io, dove veduto questo li comandai di dover andar prigione, a ciò fuse poi da V. S. giudicato il condigno castigo, ma non volse ubidire anzi mese mano alla spada et mi tirò alcuni colpi et comandò alli soldatti che mi dovesse sbarar con li moschetti, il che non fece, dove veduto tal cosa fui astreto meter mano alla spada per difendermi, nel qual atto lui restò ferito in un braccio dove progo V. S. cometer al suo locotenente profos che venghi a meterlo in prigione....

di Riva 3 Agosto 1623.

aff.mo Cug.no et servitore
Giuseppe Girardi

N. 10

*Una lettera del tenente di Riva in data 5 aprile 1607 porta l'indirizzo: Gioseffo Zanardo Quartiermastro a Varese
Nella quale oltre ad incombenze militari gli notifica il prossimo arrivo del Conte Gaudenzo.*

Dietro richiesta dell'Arciduca Massimiliano lo Zanardi gli partecipa l'occupazione di Castel Beseno

Ser.mo Sig.re.

La lettera di S. Ser.ma Altezza delli ventidoi, l'ho autà li (29) ventinove del corrente nella quale vedo l'Alt. Sua Ser.ma commettermi espressamente ch'io debbi minutissimamente informare di quanto passò nel metter al possesso in mio piedi nel Castel Beseno il S. Cap. Helmenstorf; atteso che S. Altezza mi notifica ch'è stata avisata che detto possesso passò difficilmente: fu vero che quando il Sig. Ferdinando et Giovanni Baroni Troppi intesero la venuta del Sig. Cap. Helmenstorf mi dissero che non volevano che entrasse se non haveva totalmente ordini di S. A. Ser.ma.

A quelle parole io li risposi che io aveva nelle mani la fortezza, et la custodiva a nome di S. A.; et chi sarebbe venuto con semplici ordini et mandati de S. A. Ser.ma ch'io haverebbi apertogli le porte, come feci subito giunto che fu il S. Capitano Helmenstorf e la Signora sua moglie, è vero che la soldatesca restò di fuori per non esservi comodità di dentro; la mattina seguente gionse il Sig. vice Cap. di Rovereto come comissario di S. A., quall'allora il Sig. Giovanni se li oppose alla porta et non voleva che intrasse. Vedendo questo io, subito lasciai il Cap. Helmenstorf in mio piedi su in castello et poi divisi la mia soldatesca alle 6 porte, di poi me ne passai io a basso sopragionsi et dissi ad esso Sig. Giovanni che considerasse prima bene quello che faceva, ateso che questo si scusava voler prima veder un mandato di S. A. Ser.ma, che all'hora l'haverebbe obedito; et dopo; lo chiamai da parte col redurli a memoria la grandezza dei suoi Antenati, quali hanno hauto tutto dalla Ser.ma Casa d'Austria, et mille altre exortationi, avertendolo acciò non sdegnasse V. A. Ser.ma più di quello era, dove che esso Sig. Caualiere s'aquietò alle mie parole, et mi disse che desiderava che ambidoi s'abbocassimo insieme co'l Sig. Ferdinando suo fratello qual'era di sopra in Castello (et io frantanto pregai il S. Stolburgo come mio amico che mi facesse gra-

zia d'un poca di pacientia ivi avere, et ch'io sapeva molto bene che mancava al debito mio a non fargli aprir et sbadilar subito porte, et che lo faceva per uoler tuor il tutto con man dolze, e destra qual se compiaque).

Così andassimo al castello, et parlando io medemamente con esso Sig. Ferdinando quelle istesse parole ch'io aueuo discorso con esso Signor Giovanni da basso, medemamente s'aquietò, e mi lasciò liberamente esercitar il mio officio, dove subito feci intrare il detto Stolburgo come Commissario di S. A. Ser.ma insieme con li soldati del Sig. Cap. Helmenstorf, et menati su nel centro del Castello, iui il detto Sig. Commissario diede il possesso al Sig. Cap. Helmenstorf a me licentia.

N. 12

Adì 5 decembrio 1615.

La notte venendo il quarto al fusimo al Borghetto dove per l'informatione de spie da noi mandate et da altri passeggeri habiamo hauto informationi certe sì come la Rep. venetta a mandato in val de Caprino et alla Chiusa et alla Corvara, sì come anco habiamo hauto certezza di hordini che a datto detta Rep. di mandare nelli luoghi delle montagne conffinano tra il veronese et la Communità di Ala a tutti questi lochi sudetti numero di soldatesche et di più per altro aviso tenemo che medemamente habbino datto ordine che venghi numero di corazze alli confini, per dove habiamo se non da suspettare, dove che per tal sudette nouità et movimenti la Ragon de Stato vole che medemamente a defension nostra habiamo da star prouisti per poter obstare ad ogni incontro.

Et per esso Ill.mo et Ex.mo Sig. Cap. Generale à mandato il Cap. Gioseffo Zinardi alla volta di esse confine acìò con il parere del Sig. Cap. di Avio et l'alfier Saiani et altri officianti sì meti ordine ad ogni infuso che potesse ocorrere per esi Sig.ri Cap. Zarnardo, Cap. Bastian Pesarino, et Alfier Fran. Saiani.

L'infrascritto hordina sin ad altra deliberatione di S. Ecc.za Ill.ma sotto pena della sua disgratia a qualunque grado et conditione di qualsivoglia persona, che habino da obedire alli officianti de milicia, tanto nuova quanto vecchia et osservar li infrascripti Capitoli.

- 1º Che cadauno officiante et cadauno caporale nel luoco over vilaggio dove si ritrova subito receuto il sudetto hordine, hauisi la soldatesca aciò stii pronta et preparata con le sue armi et monicioni.
- 2º Si, comete alli masari sotto la sudetta pena che, il qualunque vilagio ouer terra circonuicina alle frontiere, sian tenutti auisare medemamente la uicinanza, cioè quella che non è descritta in rolo alcuno sian medemamente pronti con quelle miglior armi, che si ritrouano.
- 3º Più a detti masari si comette sotto la stessa pena della disgracia di S. Ecc.za Ill.ma a cadauno et in qualunque vilagio sian tenuti sino ad altro ordine di S. Ecc.za di meter sentinella nelli campanili, aciò che inuenendo ouer uenendoli a notitia che militia straniera intrase nel Stato di S. Ecc.za, di subito dia campana a martello et sentendo detta campana a martello un vilagio ouer terra subito corrisponda di aiuto.
- 4º Che li officianti et caporali in essendo auisati dalli superiori ouer sentissero campana martello si mettano con li lor soldati alla difesa si come anche medemamente debi concorere la uicinanza con quelle miglior armi come di sopra, alla difesa, et posti doue gli capitani comandarano per obstore ad ogni incontro che potesse occorere.
- 5º Che li Capitani et officianti o chi più presto uenirà ad orecchia qualche auiso di militia straniera che metese piede in questi contorni, sian tenuti ed obligatti uno et l'altro di subito auisare et incontenente spedire una staffetta a S. Ecc.za aciò possi riceuer hordini necessarii.

«Descorendo come era nostro solito dille cose di guerra per auer lume di loro andamenti et anche se era uero dilla ritirata che aueua fatto il campo venetto di Gradisca, pasò me dire si sera ritirati et che ora per mancanza de boni officianti mi dise da parte del Sig. Proueditore Molini, se io uolesse seruir la Repubblica, che mi auerebbe datta prouigione maggiore assai di quella che teniua con altre grattie. Intesa tal dimanda da detto talle mi alterai et li dise queste formal parole: ditte Al Sig. Proueditor Molini che ne per mili ne per centenara de milia di scudi ne per milioni d'oro non mi lasciarei uoltar nemmen mutar patrone, et uoi come me traterete più di questo ui mostrerò luso di casa mia, perchè son soldato d'honore. Et subito partito me ne andai per far relatione all'Ill.mo Sig. Cap. Generale, ma trouai che era molto agrauato di podagra et che non daua udiienza a neuno et di poi me sopra gionse la molie dell'Ill.mo Sig. Colonello Pezen a casa mia, quale uiene alla deuotione dilla Madonna di là per quali due giorni mi conuiene servirla; subito partita me ne andai in Rocca da detto Ill.mo Sig. et essendo altri forastieri in camara non li uolsi parlar di questo ma lui me diede ordine che andasse ad armar subito li 60 soldati Alemanni che eran gionti, come fese subito Armatti et tolti in giuramento, da li a due ore mi mandò a chiamare in fretta; gionto che fui in Rocca mi fu dal Sig. Podestà di là intimatto che era prigionie di S. A. Ser.ma a qual response son pronto ad ogni obediienza et subito andai in camera da detto Ill.mo Sig. Collonello qual me disse esser uero auer ordine da S. A. S. di mandarmi in ferri qua in Ispruco; li disse no ho falatto; ne mai se trouerà, et la magior parte delle lettere d'auiso aute essi Ill.mi Sig.ri sono statte per relatione mie come anche il Sig. Kofler ne po far ampia fede dilla diligenza che usava per adempire alla istrutione auta da S. A. S. che debi star al erta et prouisto de bone intelligentie per poter penetrare li andamenti et pensieri di nemici.... Questo è quanto passò, et io posso dire con giusta uerità, et con qualsiasi sincerità et fedeltà d'animo come

seruitor fedelissimo ch'io sono a' V. A. Ser.ma alla cui gratia me l'inchino et facio Humiliss.ma riuerenza ».

di S. Altezza Ser.ma

Fedeliss.mo Serui.re

Questa è la copia della lettera; è senza firma, ma evidentemente è del Cap. Zanardi. Manca la data, ma è della primavera del 1616.

N. 14

Ser.m Altezza.

Già alcuni giorni son stato di Riva quà nel castello de Hombres menato per ferri, et la causa non mi sa penetrare nella mente, dilchè vengo ei piedi di S. A. S. suplicandola dar ordine sia costituito et se nella persona mia se retrovasse qualche sinistro fallo io medemo suplico V. A. S. cometer sia severamente castigato, se anche no suplico S. A. S. non leuarmi le mani dalla sua benigna gratia come suo fidelissimo et giuratto subdito et seruitor che son; et gratiatto che fusse quanto prima a costituirme....

29 Aprile 1616.

Li 2 maggio gli fu risposto « che auesse un poco de patientia ». *Tutte le altre lettere sono assai simili a questa.*

N. 15

S. A. Ser.ma Massimiliano Arciduca d'Austria No. Sig.re Clementissimo, alla relatione fattalli di quanto il Cap. Zanardo a presentato per suo scarico in risposta dilla imputatione dattalli d'uer tenuto corrispondentie e pratiche inlecitte con persone sospette, li da per ora questa risposta:

Abenchè lui stesso si proponesse abastanza essersi scolpatto, nula meno consideri lui stesso che similli cose et motiui rendono un seruitor guratto in questi tempi pericolosi facilmente sospetto, la onde l'A. ser.ma dubitando di qualche malle, li apparso d'anteduer et far menutta inquisitione. Ma poi che per assenza di essa

S. A. il compimento dilla inquisitione vien prolungatto et auendo esso Zanardo fatta gagliarda istanza di esser relasiatto S. A. gratio-
samente se compiaciutta che ora dando un reuerso dilla inclusa
forma sia relasiatto, il quale relaso allora seguirà quando esso Cap.
sotto scriuerà et con suo sigilo la sodetta obligatione et consignarla
alla Canzelaria di Corte et anche prestar idoneo giuramento.

Data in Inspruc li 25 Agosto 1616.

*Il foglio d'onde trascrissi la lettera è di mano dello Zanardi,
è evidentemente una traduzione.*

N. 16

Nobile et molto Magn.co Sig. Cap.o

Dalla vostra lettera ho sentito molta consolatione che S. A.
S.ma habi fatto resolutione di liberarla, la quale serebbe stata
magiore se fosse assoluta, spero in Dio Benedetto si come è se-
guita questa, debba ben presto seguire anco l'altra, la quale non
solo procurerò per sodisfatione vostra quanto per l'interesse mio
proprio et del paese, essendo di presente la persona vostra neces-
saria nel suo posto per ogni bon rispetto, con tutto non vi sia ro-
tura ne spero vi abia ad essere con li Sig.ri Venetiani, ma trouan-
domi io absente nè potendo al presente ottener licenza dal Gov.re
di ritornare a casa, desidero sopramodo vi sia la persona vostra
si come instantissimamente ne ho scritto a S. A. Ser.ma che spero
farà a voi et a me insieme questa gratia, dove non vi raccomando
di attendere con somma vigilanza al carico vostro, sicuro che per
l'honor proprio non mancarette di farlo, ma insieme anco vi racco-
mando li interessi miei et della casa mia, con che di core me
vi racc.do.

Di Riva li 23 Settembre 1616.

Suo aff.mo sempre
Gaudenzo Madruzzo

Al nobile et molto Mag.o

Honor.do Ill.re Sig. Cap. Josepo Zanardi

Riva per Bolzano.

Molto Magn.co et Nobile Sig.re.

Carissima m'è stata la sua con l'auiso che mi dà di ritrouarsi in Riva ma molto più volentieri hauerei sentito che vi poteste continuare a stare senza douer ritornare in Insprug come me auisa, mi prometto tuttavia con il mio ritorno, che seguirà a Idio Benedetto piacendo, in breue di leuare ogni difficultà et sanare del tutto questa. Intanto se gouerni con paciencia et prudenza, et di core me li offero et racc.do.

Di Novara li X genaro 1617.

Suo aff.mo

Gaudenzo Madruzzo

Ordini da me lasciati alli officianti et soldati prima di partire per Hombres, l'anno 1616.

Il Logo Tenente terà bona custodia et starà auertito quà nelle frontiere dil quartiere, in sentendo qualche mosa di soldatesca di subito scriuerà a Trento et alli Ill.mi Sig.ri dil consilio secreto in Inspruc et all'Ill.mo sig.r Capitano dil paese. Auendo poi cosa di certo fratanto lui auisarà li officianti che stian auertitti, ma se in questo interim se andase auicinando qualche soldatesca per turbare queste confini, di subito se meterano in arme et asicurarano prima quà il paso et tera di Riua, si come anche là a S.t Nicollo, Lufano et Torbolle, colla soldatesca di Contado d'Arco per Lufano, quella di Nago per Torbolle, la soldatesca di Ten et Iudicaria verà in soccorso et guardia per il paso di Riua et S. Nicollo.

Et questa sarà guidata:

Quella di Teno et Lomàs dal Primo Sargiente Sig. Ottauo Guarneri, quella di Lomàs et Banal dal Sig. Sargiente Bastian Belini, quella d'Arco dal Sig. Sargiente Ottauo Berneri.

In esendo amonito il S.r Sargiente Antonio Adorni, asicuri il

paso di ponal et medemamente li altri pasi che vien per le montagna venette si come anche là il paso dil Ampola verso Stor.

Il S.r sargiente Basilio Gianetti con la sua soldatesca in uenendo auisatto ouero se esso fusse per intendere qualche auicinanza di soldatesca straniera là uerso il Contado di Lodron, che di subito si metti in pronto con la sua soldatesca et asecuri il paso dil Cafer et là uerso il Castel S. Giouani. Et esendoge bisogno più numero potrà chiamare in soccorso il S.r Sargiente Nasimbeni con la soldatesca di Rendena. Ma la soldatesca di Tione resti lì nel corpo di quella Valle per poter in ogni euento socorer o uerso la Iudicaria, o, altre parte doue il bisogno si presentase.

A tutte queste mose che Dio non uolia che se presentase l'occasione si auerà a fare con la saputa d'Ill.mi Superiori, sicome anche li ordini che li uenissero medemamente d'Ispruco ouero dal Ill.mo Sig.r Cardinale.

Il primo Sargiente S.r Ottouio Guarneri auerà subito a prouedere essa soldatesca di monition di guera, leuandola lui doue li è stata insegnatta et tenerne menutta diligentia.

In Rocca di Riua li boticelli circa 30 pesi di poluere. Nel Castel di Ten barilli 4 circa pesi 32. Michia et balle quà in casa dil Capitan col tenerne menutto conto d'ogni cosa.

Nel asicurare la tera di Riua potrà il S.r Tenente ualersi anche dilla gente dilla tera sicome l'ordine fu distribuito da me ai Caporalli con soi soldatti et asegnatolli li lor posti et doue an da meter le sentinelle, corpi di guardia, tutto menutamente, che fu l'anno 1616.

N. 18 b

Li caporalli e guardia dille muralie di la Tera sono li qui infrascritti ed an cadaun la lor poliza.

In Castel messer Hierenimo Maron con 22 soldati.

Al Palazi messer Bernard Mosolin con 15 soldati.

Alla Porta le Gocio (sic!) messere Antonio Borroi con 25 soldati alla disiplina messer Zampero Baron; esendo di la militia farne un altro caporal con 18 soldati.

Alla Ciesa messer Lodovico Adorno con 17 soldati.

Al Spiazo sotto la ciesa li sigg. fratelli Benamati con 38 soldati.

In Piazza et alla Cadena in Castel un corpo grosso dilla militia che toca al Sig. Tenente prouedere.

Che detto tenente sottoscriuerà li registri cada mese, che farà fare là il Logotenente di Penede per andar a leuar li denari, per le page dal Sig. Strozo a lui lasciarli là per pagar quelli che seruon in Penede et li altri in mani di Sig. Tenente sicome anche li quartalli delli Sargienti dilla Militia che tutto uadi in mani di detto Sig. Tenente et che il scriuano exercitti il suo officio col tener li conti di detti denari conforme a quanto il Sig. Tenente li dirà.

E queste disposizioni furono prese dallo Zanardi ad ordine del Conte G. Madruzzo.

A dì 20 marzo 1616

D'ordine dell Illmo Sig. Cap. Generale Ha commesso al Cap. Gioseffo Zanardi che debba far le squadre di tutta la gente che s'aritroua in Riua, e li loro caporali, atte a poter porta l'arme per difesa et mantenimento di detta Terra ;per qual ragione cadauno che sii di che grado essere uoglia per difesa dell'honor et patria sua è tenuto et obbligato.

N. 18 c

Adi 28 Giugno 1617

Capitoli et ordini da esser osseruati dalli ufficianti et soldati che seruono in Rocha, al Bastione et alla Cadena, ouer al palazzo, tanto dalli Italiani, quanto dalli Alemanni.

1º Che tanto li Caporali et altri officianti; quanto li soldati, dormino et debbino persistere tutti alli suoi posti, cioè quelli di Rocha in Rocha, quelli del Palazzo al Palazzo, et quelli dal Bastione al Bastione.

2º Che sian poste sentinelle conforme alli ordini cioè in Rocha

due sentinelle Alemane, insieme col suffragio che se gli manda ogni notte, et una de Italiani, alli loro posti già dessignati, ogni notte; et di giornò sia posta una sentinella di sopra verso il lago, et S.to Francesco accordatosi a farla tra li Italiani et Alemani.

- 3^o Che tanto gli Alemani quanto li Italiani nella Rocha et al Bastione non possino ne debbino retirarsi alle lor stanza, sin a tanto non saranno serrate et chiuse le porte et portate le chiaue, oue Sua Ecc.za Ill.ma hauera ordinato.
 - 4^o Che non possino uscir di Rocha ne dal Bastione senza licenza delli suoi superiori et Caporali, per andar a mangiar ouer far altri suoi negocij; intendendo sempre che la mittà di loro, di giorno resti nelle fortezze.
 - 5^o Che medemamente habbin da osseruare li altir capitoli già fatti, et datogli senza trasgressioni alcuna, et in particolare che restino et assistino alle porte tanto a quelle verso S.to Francesco, quanto alle altre, sotto pena della uita, priuatione dell'officio, et altre pene ad arbitrio di S. Ecc.za Ill.ma e d'altri ministri per ordine di S. Ecc.za.
- Che li officianti dilla militia siano tenutti andar in ronda una notte della settimana cadauno per un ora uisitar le guardie cioè auanti giorno ouer verso la mezza notte.

Cap. Zanardo.

In altro foglio esiste un ordine scritto in parte di mano dello Zanardi:

Che intendendo qualche rissia di costione ouero sbaramento di Archibuggiate, ouero Campana Martello, che subito li Caporalli insieme con li suoi soldatti siano pronti alli loro posti con l'arme in mano et il Caporalle dia ordine, quello alla Catena che sij tiratto la Cattena, quello dalla porta debbi subito far serar la porta, et starano aspetando li comandamenti delli superiori.

Ogni soldatto habbi da hauer la sua monitione di Guerra sempre apresso di se et medemamente quelli che sono nel corpo di guardia habbino a star lesti con le loro arme et in particolare la

spada tenirla sempre attachata si come anco loro et li altri di quell' giorno che non sono di guardia, habbino ad andar per la terra con la loro spada et arnesi come conuiene a soldati honorati et non altrimenti.

Che medemamente il soldatti che sono in Rocha et Bastione, tanto quelli che seruono al soldo di S. A. Ser.ma, come quelli che seruono al soldo dell'Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale sian tenutti obbedire, seruire in ogni conto l'Ill.mo Sig.r Conte Vittorio Madruzzo, osservare li infrascritti Capitoli, come unitamente far le sue Guardie et eseguire li Capitoli già consegnatilli dall'Ill.mo Sig.r Conte come dal Sig.r Cap.o Leonardo.

N. 19

Ill.mi et Ecc.mi Signori.

E' stato grandissimo l'infortunio di me povero Cap. Gioseffo Zanardi da Salò, poichè nelli primi anni della mia gioventù fui bandito per falsa imputazione dello Stato di questa Ser.ma Rep.ca mio Principe naturale, et già diciotto anni che ne uado errando per il mondo, perciò che fin dal 1588 fui bandito dal Sig. Prov.r di Salò con l'autorità dell'Ecc.so Cons.o dell'EE. VV. ne giamai ho potuto ritrouar più modo di riauistar la sua gratia, la quale come in ogni loco ho palesato è sempre stata stimata più da me che la vita e qual altra si sia cosa; e pur è certissimo che della colpa datami d'esser stato presente a certo incendio d'una fucina, sono inocentissimo, perciò chè quando fui proclamato mi ritrouauo alla guerra di Fiandra, nè potei hauer notizia del proclama, et ciò si prova per li miei ben serviti che presento et più dalla pace che feci con li ofesi, li quali amplamente testificano che si son certificati, che non mi ritrouai a tal fatto per la qual cosa confidato nella mia inocenza, vengo con la mia devozione mia naturale dopo tanto tempo a prostrarmi alli piedi del EE. VV., et supplicarla a concedermi salvocondotto per quanto tempo le piace, acciocchè possi un giorno riueder la faccia del mio Principe e dedicarmi la vita nel suo servizio, non auendo hauuto in questo lungo essilio al-

tra consolazione giamai se non chè essendo passato per molti gradi della Millitia, ho appreso qualche esperienza della guera, con la quale potrò forse in qualche tempo esserli non inutile servo.

Con questa esperienza ecc.

Minuta senza data, ma è del 1605.

All'esterno: Copia del Memorial presentato dal Sig. Caratoni all'Ecc. Consilio dei Dieci.

VENEZIA

N. 20

Scaduto il primo salvacondotto invia una nuova lettera al Consiglio dei Dieci, di cui è detto:

E ritrouando come sono sicuro che la Giustizia ritrouerà che io sono innocente, così come servo Principe alieno, colla persona mia, venir a seruire questo felicissimo Dominio.

Senza data, ma è del 1608.

N. 21

23 agosto 1617

Conto dell'Armi che si ha leuatto del' Castello di Arco statome consegnate da un Ministro dell'Ill.mo Sig. Conte Pirro di Arco come quà sotto minutamente sono specificate.

Armature Intiere	N. 70
Piche	N. 114
Allabarde	N. 65
Moschetti	N. 314
Archibusi	N. 340
Bandolere	N. 297
Forzelle a Moschetto	N. 284
Cordoni da forzelle	N. 253
Stampo da Moschetto	N. 275
Stampo da Archibugio	N. 278

Sguradori da Archibugio	N. 335
Sguradori da Moschetto	N. 259
Fiasche da Moschetto	N. 262
Fiasche da Archibugio	N. 340

N. 22

Memoria de quanto è occorso nella tratabione fatta dalli Molto Ill.ri et Ecc.mi Sigri consigliary dell'Ittmo Sig.r Cardinale prencipe di Trento, con mi Cap. Ioseffo Zanardo, in materia dill volermi consegnare la Rocha et Bastion di Riva per tor dette fortezze in custodia, et quanto è successo.

Sotto li tanti di marzo dell'anno 1619 ill sig.r Joan Andrea Moscardini di Riva con occasione che era stato a Trento i ritrovar il Molto Ill.re et Ecc.mo Pietro Alessandrini Cangilier dignissimo dill'Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale di Trento disse all'adetto Sig.r Moscardini mio Cug.to, vorei saper da voi, se ill Cap. Iosepho Zanardi desiderarebe de intrar in Rocha et prenderla in custodia, come locotenente dell'Illmo Sig.r Conte Vittorio Mardruzzo, et servir in essa: sì che vorei saper da esso Cap. Iosepho Zanardo la mente sua; dove detto Sig.r Moscardini nell ritorno che fece di Trento, mi veni à ritrovar in casa mia, et mi disse le formall parole, et che ne dovesse dar risposta all detto Ecc.mo sig.r Cangigliero quanto prima, per il che io medemo mi trasferii in Trento et andai da detto Ecc.mo sig.r Alessandrini, quall mi retifico le dette parole mi haveva mandato à dire presso mio sig.r cug.to; dilche io risposi che ero prontissimo à servir ma che volendo prender in bona custodia et poter assicurare detta Rocha essendo una fortezza di grande considerazione, bassa à terra che con un piede si pò tenir su la rep.ca Veneta, e con l'altro su l'Epi.to, tra due conventi tanto vicini, che sarebe necessario esser molto assiduo et pronto per qualunque influxo che potesse nascer di essere sopresa detta fortezza et che sarebbe ben fatto che l'Ill.ma Sig.ra Colonella vidua (Alfonsina Gonzaga, vedova del Ca-

pitano Generale Gaudenzio Madruzzi) se retirasse fori ateso che sua sig.ria Ill.ma per le comodità dill'andare alle sue messe et divini officij, le maggior hore dill giorno vole che se tenga aperto le porte dalla parte dill Lago et s. Fran.co che è quella parte da dove potrebbe esser all improvviso detta fortezza sorpresa et asaltata.

Dedove ill detto Ecc.mo sig.r Pietro Alessandrini mi disse che la mente dill Ill.mo Sig.r Cardinale era che la Ill.ma Sig.ra Colonnella vidua sua cug.ta se retirassi fori et andasse ad habitare nella casa dill Sig.r Crotta conforme alla mente dell'Ill.mo sig.r suo consorte defuncto, come nell testamento si declarò.

Dove che detto clar.mo sig.r Alessandrini mi propose ancho quanto che sua sig.ria Ill.ma mi haverebbe dato stipendio, et mi offerse la decima dill uva et dilla biava et li cinquanta fiorini che paga la comunità di Riva con gravami che io havesse anco a mantener ill portinaro di detta Rocha, dove che li dissi che li farebbe bisogno un bon presidio per le ragioni allegate di sopra dill sito, et in che confini e porte della Rocha, quall mi rispose che dill presidio vi haverebe poi tratato, ma che io me ne ritorni a Riva, che sapendo la mente mia tratarà con ill Ill.mo et Rev.mo sigr. Cardinale et che quanto prima me ne darà ragualio, over che esso lui medemo verà a metermi in possesso.

Doveche sotto li dieci d'Aprile mi vene una lettera dill Ecc.mo sig.r Alessandro Fopolo Consiliario dill Ill.mo sig.r Cardinale quall mi scriveva che di subito dovessi montare a cavallo et trasferirmi in Trento. Me ne andai da detto Clar.mo sig.r Fopolo quall mi disse che si è mudato pensiero, et che la mente dill Ill.mo sig.r Cardinale è che Ill.ma Sig.ra Colonnella Vidua rimangi in Rocha, et che medemante io deba intrar et prenderla in custode, che detta Sig.ra Vidua Ill.ma me ne haverebe consignato apartamento suficiente per la familia et anco per la soldatesca, et che dovesse andar anco a ritrovare ill Molto Ill.re Sig.re Ioan Batista Buseti Consiliario, qual medemamente mi explicò et confirmò le dette parole di esso Sig.r

Fgolo, all quall io di novo li dissi prendese in consideratione la difficultà sopra nominata dell sitto di essa fortezza. Et che signore non li convenerebe dentro, allegandoli anche altre ragioni qualli tralascio: con tuttociò mi disse che dovesse trasferirmi dall Ill.mo et Rev.mo sig.r Cardinale in Castelo, che da sua Sig.ria Ill.ma medema haverebe inteso la mente et desiderio suo, si come feci e mi trasferij da sua Sig.ria Ill.ma quall mi esplicò a bocha la ellectione che avevo fatto nella persona mia, che havesse io a prendere essa Rocha in custodia à onque li dimorava la Ill.ma Sig.ra Colonella Vidua, dil che mi esibij prontissimo a suoi comandi, et mi partij da sua Sig.ria Ill.ma e me ne ritornai dal detto Ecc.mo Sig.r Buseti con dirli che era pront.mo ad acetar questo carico, ma che faceva bisogno prima che io me ne andasse dall Ill.o et Ecc.mo Sig.r Conte Nicolò di Lodrone Capitano Generale di S. A. Ser.ma et io come suo cap. proviggionato sotto l'obbedienza dill qualle son sottoposto in simili officij militarij a chiederli licentia se si contentava che io acetassi questo carico quall Ecc.mo sig.r Buseti mi disse che avertisca bene à portar il negozio in materia talle, et io le risposi che non si prendi altro fastidio che io lo porterò talmente che spero che Sua Ecc.tia non li farà difficultà nel darmi licentia. Cossi mi trasferij da detto Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Cap. Generale à Nogarè et li narrai minutissimamente et pontualissimamente ill negozio come qua di sopra segue, et dipoi le dissi la mente et intencione che haveva dilla persona mia l'Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale, che però io era venuto a chieder licentia da esso Ill.mo Sig.r Conte come debito et obbligo mio per esser sottoposto alla detta sua obediencia.

Dove che detto Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Cap. Generale mi disse haver fatto bene et che ex se non mi voleva dar licentia, ma che per l'ordinario proximo ne haverebe dato raguaglio a S. A. Ser.ma che drio alla riposta si sarebe poi governato, essendo quella una piazza, et nel sito che si ritrova, di grande consideratione, in quella convenirsi un pressidio formale.

Ma che in questo interim deba servire et eseguire alla mente dill Ill.mo et Rev.mo sig.r Cardinale in tutto et per tutto, all qualle

lui medemo desidera anzi adderire a suoi gusti et servirlo come suo feuditario anzi mi à imposto debi motegiare alle V. Sig.rie Ill.me che restin servite intendere se all'ill.mo sig.r Cardinale gustarebe se esso Sig.re Conte procurasse ill pagamento di esso pressidio et spesa de resargimento per detta Rocha, et che de questo ne desidera particolar risposta per poter in tempo metarsi all impresa et altre particolarità erano in detta lettera, tocante alli soldati delle cernide.

Dill che mandai ill il soldato Florian Giz con essa lettera diretta alli Ecc.mi Consiliary sig.ri Buseto et Fopolo dilche esso soldato mi riporto una lettera in risposta molto sutta, nella quale diceva solamente si à dato parte all' Ill.mo sig.r Cardinale patrone intorno a quello che Vs. a accusato et quello che vera risoluto se ne darà ancho parte a Vs. alla quale mi raccomando di Trento il 17 aprile 1619. Alessandro Fopolo.

Doveche io stava tutto ora attendendo finalmente ill terzo giorno se ne gionse qui in Riva esso sig.r Fopolo et mi mandò a chiamar. (Quali parlava se non fra i denti) da dove io li risposi che cosa è questa sig.r Fopolo che non parlate chiaro, che la possi intender replicandome ancor alla mutasca con dire, u, u, restin come prima per adesso li soldati et altro non volle, dirmi, se non che ritornando io à replicare sig.r Fopolo v. s. parli chiaro, vi è forse qualche mutacioni? quall mi rispose venite diman mattina.

Cossi la mattina subseguente andai da detto sig.r Fopolo quall mi disse io vi dirò quell tanto passa si è che ill Ill.mo sig.r Cardinale, è molto alterato contro di voi, perchè sette andato a prender licentia dall' Ill.mo Sig.r Conte Nicolò di Lodrone.

Et che voi havete lassato intendevi che intrate in quella Rocha in sieme con la soldatesca, à nome di S. A. Ser.ma, et non in nome dill Ill.mo sig.r Cardinale, della quale lui ne è patrone.

Dove che io li risposi che la mia lettera non era ben intesa, ma sinistramente portato il senso di essa inanti all ill.mo Sig.r Cardinale con pregarlo che volesse disingannare S. Sig.ria Ill.ma si come ancho per esempio li dissi, o Sig.r Fopolo? dicami un poco V. S. consiliario dill Ill.mo Sig.r Cardinale, se un altro Principe ricercasse la V. S. al suo servitio potrebe la lei con lonor et de-

bito suo intrare all servizio, se prima non chiedesse licentia dall Ill.mo Sig.r Cardinale? Cossi medemamente mi conviene fare a me, di chieder prima licentia da S. A. Ser.ma over dal Suo Ecc.mo Sig.r Capitan Generale si come ho fatto innanti che io entrassi al servitio di S. Sig.ria Ill.ma quall esso lui medemo confermò, et disse mi pare ill dovere.

Dilche dinodo la supplicai restasse servitto di disingannare Sua Sig.ria Ill.ma quall mi premisse infalibilmente di farlo, et che fra tre giorni sarebe stato di ritorno per Savoia dove S. Sig.ria Ill.ma lo manda, et che mi dara risposta di esso discarico. Et che fratanto non scriva altro che non mi mova.

Dove che esso signor Fopolo, dali 3 giorni se ne veni in Riva a mezza hora di notte et subito monta in barcha. Frontandossi quello in Ms.Gieronimo Tremeloni all qualle li disse salutate il cap. Zanardi in nome mio, dove esso Ms. Tremelone la mattina subseguente mi fece raccomandatione all qualle io di subito li dissi: dove è esso sig.r Fopolo dove è quall mi rispose heri sera gionse a mezza hora di notte, et montò in barcha per Savoia, all quall Ms. Tremelone io dimandai se li haveva lasciato alcuna lettera, over se li haveva ditto qualche cosa à bocha per riferirmi, ateso che io li haveva imposto un negozio importante, mi rispose de non, et che se li havesse lasciato qualche ordine che me lo direbe. Stando io dunque cossì sospeso et non potendo penetrare da che potesse procedere che non venghi ministri di sua Sig.ria Ill.ma per metermi al possesso conforme all stabilimento tratato con me in Trento di ordine di sua sig.ria Ill.ma et anco conforme all desiderio dilla Ill.ma sig.ra Colonella Vidua.

Ecco che senza farmi motto nemmeno consapevole da mia parte de mutacione che haveva fatto per le sinistre informazioni dilla persona mia, si come di sopra ho narrato.... ecco che d'improvviso senza farmi consapevole di niuna cosa, sopra gionge ill Molto Ill.mo et ecc.mo sig.r Lodovico Particela Consiliario di sua Sig.ria Ill.ma insieme con il signor Cap. Gallasso et sopra gionto manda un suo parente da me con dirmi la mattina seguente voleva venirmi a ritrovare, di dove li risposi che à suo pia-

cere, et che mi sarebe statto accarro. Dilche me ne restai tutta la mattina aspetandolo ma non se ne venne, nemeno mandò; dipoi ill pranzo venendomi ad orecchia per voce et fama dill vulgo di Riva, che detto Ecc.mo sig.r Particela meteva nel possesso ill detto sig.r Gallasso in nome dill Ill.mo et Rev.mo sig.r Cardinale dilla Rocha et bastion di Riva.

Sentendo io dunque questo, et vedendo che da niuna parte mi vene ne con lettere, nemeno con niuna voce avisato di niuna cosa, et essendo io quello che da vinti anni in qua ho servito, et custodito detta Rocha et Bastione, prima per ordine dill Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale gia diecidotto anni sono, che con una sua lettera me la impose, et sub seguentemente dill ordine dill Ill.mo et Ecc.mo sig.r Conte Gaudentio Madruzzo come Cap. Generale (che sij in Cielo) di S. A. Ser.ma, mi imponeva giornalmente la custodia di essa Rocha et Bastion, et anche sub seguentemente, dall Ill.mo sig.r Cap. Muster Maister, et comissario di S. A. Ser.ma mandato qua dall Ill.mo et Excelso Consilio secreto de Inspruch, quall me impose e me dette sotto ill mio comando, quelli soldati che per guardia servino in detta Rocha et Bastione di Riva, sicome arco quelli che novamente servino nel Castel Penede sotto ill mio comando pagati da S. A. Ser.ma. Ritrovandomi io con questo carico et vedendo non essermi da niuna parte sì come di sopra, dico, ne, con lettere ne con niuna voce avisato (strana cosa mi pareva) de dove prese io per esspediente, et mandai mio Nep.te Carlo da esso sig.r Particela in Rocha, con avisarlo che io desiderava abocarmi con sua Sig.ria, quall benignamente mi dette udienza. Dedove li dissi Ecc.mo sig.r Particela, qua core voce, et fama che Vs. debi esser venuto à metter in possesso dilla Rocha et Bastion di Riva, ill sig.r Cap. Gallasso, et questa novità non mi pò penetrare nella mente, ateso che in Trento dall ill.mi sig.ri consiliarij in nome dill Ill.mo et Rev.mo sig.r Cardinale è stato tratato meco, et concluso, sì come anco medemamente restai inapontamento con la Ill.ma sig.ra Colonella Vidua, dill appartamento che mi voleva consignare per mia habitacione, in detta Rocha et hora questa novità Ecc.te sig.r Particela desidero sapere

se possibile la cagione. Dove esso Sig.r Particela mi rispose et disse, io ve lo dirò, è stato informato ill Ill.mo Sig.r Cardinale che voi volevi entrare in quella Rocha, non à nome di Sua Sig.ria Ill.ma, ma bene di S. A. Ser.ma, all quale io risposi che si vedi bene la mia lettera, che io non intendo se non il Justo et conforme alle compattate tra S. A. Ser.ma, et Ill.mo Sig.r Cardinale, quall mi promise con vivo effetto di volerlo fare di più li dissi che avertisca bene, che nella Rocha et Bastion di Riva vi è soldatesca pagata et stipendiata da sua A. Ser.ma la quale è sottoposta all mio comando, et che di questo non mi intendo, che ill sig.r Cap. Gallasso habi à comandare à detta soldatesca, se prima non facio consapevole la mia superiorità, et che di quanto mi sarà comandato, sarò prontissimo ad ubidire, quall mi disse haver io fatto bene ad avisarlo ma non ge remedio, ma bene esegui possesso che fu sulle 19 hore.

Ecco che in questo interim ill sodetto sig.r Cap. Gallasso se ne andò al Bastione, prende il possesso senza farmi notificatione alcuna et di poi chiama a se il caporale et li comete, che insieme con li suoi soldati non habi da conoscere ne ubidire altri capitani che esso lui. Dove ritrovandomi in casa mia mi venne ad orecchia questo accesso, laonde uno de essi soldati si pontò ad essere in piazza di Riva, quall feci chiamarlo a me et li dimandai che cosa aveva fatto esso Cap. Gallasso all Bastione, quall mi raccontò come di sopra, dil che non volendo io creder ad esso soldato, li dissi che subito andasse al Bastione alla sua guardia et che dicesse all Caporale che disubito vengi da me: quall gionto li dimandai che cosa haveva fatto di la sopra ill sig.r Cap. Gallasso, quall mi confermò che li haveva imposto, che lui insieme con li suoi soldati, non havesse da ubidire altro capitano che esso lui.

Laonde di subito li commisse che andasse a tritrouar esso cap. Gallasso et dirli che questa soldatesca è pagata et stipendiata da S.A. Ser.ma over dalli Ill.mi et Excelssi suoi ministri, che io non intendo che detta soldatesca habi da ubidire altro cap. che me istesso; et che cossi esso caporale insieme con li suoi soldati debi restare sotto essa mia ubidienza, quall io son ministro con-

forme alle compatate, et che io medemo venirò a far capace detto sig.r Cap. Gallasso; dil che subito mi trasferij in Rocha, et trovai detto Cap. Gallasso et caporale parlando insieme, dove li dissi, sig.r Capitano Gallasso, voi non havete fatto da vero soldato, a voler andare ex obruto a levare li soldati, che sono sottoposti alla ubidienza di un cap. se prima esso Cap. non vien licenziato, quall mi rispose che tutto quello che haveva fatto dice haverlo fatto per expresso ordine et comandamento dill Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale dove io li risposi che lui vol coprirsi con il Capello dill Ill.mo sig.r Cardinale et che ha da sapere che li precipi spendono li milliara et milliara de scudi per mantener Cap.ni Alferi et soldati veterani a fine che in caso de militie li diano boni consilij, et che se lui havesse detto ad esso Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale, questo non si può fare canonicamente, perchè prima è necessario far notto, et licentiar ill cap. vecchio poi subseguentemente consignare la soldatesca sotto all altro cap., non dubito ponto che essendo esso Ill.mo Sig.r Cardinale principe Justo et benigno vi haverebe detto che non intende che le cose sian fatte se non ragionevole dove li dissi che haveva dill giovene. Vedendo lui non potersi coprire con il capello di sua Sig.ria Ill.ma come di sopra narro, voleva coprirsi con il feraiolo dill sig.r Ecc.mo Particela, con dire tanto quello che aveva fatto, haver fatto per ordine et commissione di detto sig. comisario Particela all qualle io medemamente risposi che l'Ecc.mo sig. Particela è prudentissimo et sapientissimo dottore, ma che però sua Sig.ria non à studiato li ponti di milicie, che quando li havesse detto ad esso sig. Particela questo non si può fare juridicamente nemmeno per termine di soldato ma prima era cosa necesaria licentiar il cap. vechio, et dipoi subentrare ill novo, non dubito punto che esso sig. Particela come prudente et savio havrebbe detto, che si deba fare la cosa conforme all arte di stilo di milicia quall Sig. Particela conferma dilche io, sopragionsi et li disse che li sapeva la bocha da late a detto Cap. Gall.

Dove detto sig. Particela mi domandò qualli intendeva io che

fusero miei superiori, al qual risposi S. A. Ser.ma, l' Ill.mo sig. Cardinale, l' Ill.mo sig. Cardinale, S. A. Ser.ma, S. A. Ser.ma, l' Ill.mo Sig. Cardinale, l' Ill.mo sig. cardinale S. A. Ser.ma due corpi et un anima un anima et due corpi, conforme alle compattate tra di loro prencipi: Dilche mi replicò più et più volte, che li dovesse declarare più chiaro, all quall risposi v. s. Clar.ma lo declari lei, come quella che sa meglio di me le compattate.

Dove mi risolsi di andare di subito dall Ill.mo et Ecc.mo sig. Capitano Generale Conte Nicolò di Lodrone et li raccontai ill successo minutissimamente con pregarlo mi facesse gratia di una lettera di credenza all Ill.mo Sig. Cardinale a Trento, afine potessi havere audienza, et disculparmi della calunia impostami apresso sua Sig.ria Ill.ma dai suoi ministri dill che sua Sig.ria Ill.ma benignamente et gratiosamente mi dette audienza dilche narrai minutissimamente ill tratato che era stato fatto meco et dipoi veni sopra ill particolare della lettera, che io havevo scritto all'ecc.mo Sig.r Fopolo, et li dissi de quanto io havevo presentito da esso Sig.r Fopolo et Sig.r Particela della sinistra informatione, che era stata fatta della persona mia quall esso Ill.mo Sig.r Cardinale mi disse che era vero che era stato informato malamente, ma che ill contenuto della mia lettera diceva che io haveva scritto et detto che io voleva intrare in detta Rocha à nome di S. A. Ser.ma et non in nome dill Ill.mo Sig.r Cardinale. Doveche io risposi a Sua Sig.ria Ill.ma che mi facesse gratia di cometere che detta mia lettera fusse portata innanti che da quella poi Sua Sig.ria Ill.ma restarebe apagato. Et vedendo io che detta lettera non compariva, li dissi che Sua Sig.ria Ill.ma restasse servita dar ordine di subito che fusse mandato una stafier a Nogarè dall' Illmo sig.r Cap. Generale, all quall io medemo ne haueua mandato una copia di essa lettera et che il tenor di quella era che io andai da esso Ecc.mo Sig.r Cap. Generale per dimandarli licentia, che essendo io al soldo di S. A. Ser.ma non posso intrare all servizio di altro prencipe, se prima non ho licentia, de dove esso Ill.mo Sig.r Conte mi disse queste formal parole, che ex se non mi voleva dare licentia altrimenti, ma che auerebe scritto per l'ordina-

rio subseguente a S. A. Ser.ma et che de quanto S. A. Ser.ma hauerebe comandato lo hauerebe poi eseguito, ma che frtanto io deba andare a servire et ubidire pontualmente a quanto ill Ill.mo Sig.r Cardinale comanda perchè lui medemo come suo feuditario desidera darli gusto et seruirlo dove che esso Ill.mo Sig.r Cardinale era tutto all sinistro statto informato et non li era stata mostrata essa mia lettera. Oltre di più era anche adirato per le parole che io dissi all Sig.r Cap. Gallasso, cioè che li sapeua da late la bocha, et che haueua fatto da giovene per hauermi voluto li soldati, che sono pagati da S. A. Ser.ma qualli dal Signor Comesario Sig.r Paolo Troier furon posti sotto la ubidienza dill mio comando in nome di S. A. Ser.ma, et che questo era stato un tiro specie di abotinamento, ateso che sta chiaramente nelli Capitoli di milicia della glorioss.ma memoria dill Inuitissima Maestà dill Imperatore Carlo Quinto:

Et che hauendo esso Sig.r cap. Gallasso fatto questo tiro, per esso lo haueua trattato da giovene, et che li sapeua la bocha da latte, cosa che li poteua dire di pegio, ma che però ho respetato sua Sig.ria Ill.ma quall esso Ill.mo Sig.r Cardinale restò apagato dilla iustificatione mia in tutto et per tutto et esso Ill.mo Principe benignamente mi disse, che io douessi andare dall Ex.so suo consilio, quall era unito insieme, et che pontualmente per mio discarico li douesse narrare il tutto sì come ho fatto a Sua Sig.ria Ill.ma. Dil che subito mi trasferij da esso Ex.so Consilio et li aricordai il trattamento che si haueua fatto prima meco per prender io quella Rocha in custodia et così subseguentemente la sinistra informatione della mia lettera che era stato portato innanzi tutto il falso al detto Ill.mo Sig.r Cardinale et che pregaua medemamente lo Ex.so Consilio che douesse far trovar fori essa mia lettera che da quella vederebbero ill candidissimo mio animo, et servitu reale che intendo sempre fare à principi de quali magno il suo pane. De doue esso Ex.so Consilio mi fece ritirare di fori et da li una hora si leuorno tutti congiunti insieme et se andorno verso le stancie dill Ill.mo Sig.r Cardinale et mi diserno che li douessi seguitare come feci. Intrati che furon

dall Ill.mo Sig.r Cardinale da li un poco mi fecerno chiamar dentro et lo Ecc.mo Sig.r Pietro Alessandrini Cangiliero, parlò ad alta voce queste formal parole:

Ill. Ill.mo sig.r Cardinale insieme con ill suo Consilio restano apienamente apagati et sodisfatti della iustification della persona vostra, ma che però io non debi scrivere altro in fori a qual parole io risposi che non poteua far di meno di non scriuerli, come quello che son tenuto et obligato a dar ragualio di quanto passa in questi contorni in simil occasione.

Dove esso Ecc.mo Sig.r Cangiliero me la ritornò a replicare, et teneua per bene che io non facessi altro, a quall io risposi: Io son desiderosissimo di servire li principi et procurare con la mia debil servitù sempre la unione loro et non altrimenti siccome ho sempre fatto per ill passato, ma che per discolpa mia non posso far di meno al manco di andare dall Ill.mo Conte Nicolò come Cap. Generale et nararli il tutto et dapoi incaricarli ad esso signore questo carico, che come prudente et savio chiaparà quel melio temperamento che li piacerà et così si restò in apontamento et io mi trasferij di subito da esso Ecc.mo Sig.r Cap. Generale, et da li a poche hore ueni l'Ecc.mo Sig.r Particela mandato pure da Sua Sig.ria Ill.ma con il quall esso Ill.mo Sig.r Conte in longo ragionò et da ivi un grandò spacio di tempo mi chiamoron dentro et detto Sig.r Particela ritornò a dirmi chi a me ha dato e con che ragione io tengo sotto il comando quella soldatesca che serve in Rocha et Bastion di Riva qualle pagata et stipendiata da S. A. Ser.ma et perche causa io non volio darla sotto il comando dill Sig.r Cap. Gallasso come Cap. dill Ill.mo Sig.r Cardinale.

Li risposi di nuovo che questa soldatesca mi era stata incaricata dall Sig.r comisario Paolo Troier mandato dall Ill.mo et Ex.so Consilio Secreto di Inspruch di Sua A. Ser.ma et che senza expressa licentia di esso Ex.so Consilio io non mi intendo di lasciar esso dominio et comando, ouero, che sell Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Cap. Generale iui presente me lo comanda, medemamente li sarò ubidientissimo. Quall Ill.mo Sig.r Conte rispose che lui

non uoleua comandarmi esso, et cossi restò, et mi licentorno fora dalla stanza.

Doue che la matina subseguente esso Ecc.mo Sig.r Particela si partì di ritorno a Trento con una lettera dill Ill.mo Sig.r Cap. Generale, il tenor di essa a me non conuiene sapere, et io mede-
mamente me ne ritornai a Riua; da li a due giorni esso Ill.mo Sig.r Conte mi fece chiamare a se et mi disse che stante l'auto-
rità et comando che tengo sopra la soldatesca di S. A. Ser.ma come anco ill pagarli fori debi mantenere il possesso sin tanto
che Sua Sig.ria Ill.ma scriverà in fori et che de quanto mi sarà imposto, mi comandarà quello hauerò a fare, et però con quella
minor destrezza che sarà possibile per non desgustare niuno, si
come anco che io ueda di schiuare ogni incontro che potesse es-
sere tra esso Cap. Gallasso et io.

Dopoi hauer stabilito l'Ill.mo Sig.r Cardinale uoler meterci
ill Cap. Gallasso in detta Rocha et all gouerno de questa Terra,
mi fece scriuer una lettera dal Molto Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Can-
giliere Alessandrini, che di subito mi trasferisca a Trento; gionto
che fui mi riferse che la mente dell Ill.mo Sig.r Cardinale era
che io mi douessi riconciliare con detto Sig.r Cap. Gallasso, all
quale io risposi: non poter fare cossa alcuna se prima non hauesse
dato parte alli Ill.mi Sig.ri di Inspruch ouer all Ill.mo et Ecc.mo
Sig.r Cap. Generale, quall mi rispose che la mente dell Ill.mo
Sig.r Cardinale era tale, et che guardasse bene quello che faceua,
che tutto sarebbe stato a mio danno et con altre simili parole.

La dove mi estrinse a far essa pace, et cossi mi condu dentro
nella stanza dell Ill.mo Sig.r Cardinale et iui alla presenza sua
detto Sig.r Gallasso ed io si riconciliassimo nsieme, et ill detto
Sig.r Pietro Alessandrini mi disse nell anticamera queste formal
parole: Il Cap. Gallasso hauerà a comandar dentro li ponti della
Rocha et custodirla, et uoi nel vostro ufficio di fori.

Passati che furon alcuni giorni che fu li 18 Giugno 1619 il
detto Ecc.mo Sig.r Alessandrini mi scrisse una lettera con signi-
ficarmi che ill detto Sig.r Gallasso ne uiene al carico et cap.to
di Riua con patente et che li debi anche dare sotto l'ubidienza

sua quelli soldati che seruono al soldo di S. A. Ser.ma si come eseguij per hauer hauto ordine dall' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Cap. Generale quall mi scrisse et disse hauer hauto tal ordine dalli Sig.ri Ill.mi de Inspruch.

Gionto che fui qui a Riua il detto sig.r Cap. Gallasso mi mandò la patentia quall era in latino, dove mi trasferij da esso in Rocha a darli ill possesso di quelli soldati, et poi lo dimandai in che modo lui intendesse quella patentia, quall mi rispose intenderla secondo che dice, et io li risposi, che le parole che mi haueua detto l'Ecc.mo Sig.r Cangiliero, a questa patentia era tutto l'oposito, et che io non me intendeua che lui hauesse a comandarmi maxima per non essere lui fürtlhaubtmay et che detto ufficio lo a ill Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Cap. Generale, ill quall medemamente intende che la precedentia debi esser mia, per esser lui solamente loccotenente dell' Ill.mo Sig.r Conte Vitorio gia stato declarato per patentia dall Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale suo zio per Cap. et Gouvernator de Riua, che per esso lui non può hauere se non la sua loccotenentia, et come lui loccotenente et io Cap. di S. A. Ser.ma, et come più uechio mi peruien essa precedentia; quall se ne ritornò a Trento et dalli alcuni giorni se ne ritornò et a me fu presentata una lettera dell Ill.mo Sig.r Cardinale quall mi cometeua che io douesse lasciar la precedenza a detto Sig.r Cap. Gallasso, che altrimenti li hauerebe provisto, dill che inuiai detta lettera all Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Cap. Generale, ill quall mi rescrisse che mi dovessi di subito trasferir da lui, come feci et esso Sig.r con una sua lettera mi inviò dall Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale, nella quale scriueua, che lui pretendeua che la precedenza fusse mia et non dill Cap. Gallasso per le ragioni sopra nominate, ateso che lui non è più che loccotenente dill detto Ill.mo Sig.r Conte Vitorio, ne che nemeno poteua esser fuerthaubtmany essendo che detto fuerthaubmanschaft S. A. Ser.ma la conferto nella persona di esso Ill.mo et Ecc.mo Cap. Generale et che detto Sig.r Gallasso non poteua hauer locco de superiorità uerso di me et che sarebe un romper li ordini militari, quall dall anno 1511 in qua sono una

uolta stati stibiliti et che uolendoli hora romper essi ordeni fa bisogno far consapeule S. A. Ser.ma. Dil che detto Ill.mo Sig.r Conte Nicolò di Lodrone mi comandò douesse informare esso Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale et anche il suo Consilio si come feci, quall Exs.so suo Consilio mi dissero che loro haurebero dato risposta all detto Ill.mo Sig.r Cap. Generale ma che l' Ill. mo e Rev.mo Sig.r Cardinale et Ex.so suo Consilio pertendono et uoliono che detto Cap. Gallasso habi lui la precedenza et non io, dill che ill Ill.mo Sig.r Cap. Generale è stato sforzato a scriuere alli Ill.mi Sig.ri dill Consilio secreto di S. Ser.ma de Inspruch, et fratanto esso Ill.mo Sig.r Conte mi ha comesso debi schiuare ogni incontro intanto la risposta viene de Inspruch, in che modo habi io governarmi sopra tall precedenza.

Sotto il 3 Ottobre 1619 il detto Ill.mo et Ex.mo Sigr. Cap. Generale mi chiamò a Nogarè et mi disse che li era uenuta la risposta d' Inspruch, qualli Ill.mi Sig.ri hauean fatto saper a S. A. Ser.ma a Viena et S. A. aueua decretatto nelle cose politiche auere il Sig.r Cap. Gallasso la precedentia ma nelle cose Belice haver io et cosi intimò detto Ill.mo Sig.r Conte tal sentenza fatta da S. A. Ser.ma.

N. 23

Noi Carlo per gratia di Dio prete Cardinale Madruzzo della S. Romana Chiesa con titolo di S. Cesareo in Urbe, Vescouo et Principe di Trento, a voi Nob. et fedel nostro diletto Cap. Matthia Galasso sia nota nostra bona gratia et nostro buono affetto uerso di uoi di beneuolenza. Essendo passato da questa a miglior uita il Conte Gaudenzo Madruzzo d'aeterna memoria degno nostro diletissimo cugino il mese di decembre passato ci parue di trasferire il capitanato della fortezza et terra di Riva con sue appertinenze a nostro nepote Vittorio Gaudentio Conte di Challant, et Barone di Madruzzo. Ma perchè egli per hora non può sostenere questo carico, habbiamo stimato buono il prouedere di persona celebre e per uirtù et per integrità habile a sostener quel peso

di dignità et officio, insina che nostro nepote in età habile et matura si ritroui. Per il che confidati nell'esperienza da voi fatta nelle armi et anco nella destrezza et fideltà nostra, per la quale sette appresso di noi molto lodato, habbiamo fatto resolutione di conferir a uoi l'istesso Capitanato della fortezza et terra di Riua et delli lochi a lei appertinenti con tutti quelli honori et premienze che a quel s'aspetano si come per la presente facciamo, uolendo che detto Capitanato in sino che non si potrà non solo aministrare ma ancor che tutti li Terrezani di detta terra et Comunità di adherenti a quella ui riconoscano per Cap. in qualsiasi uoglia cossa, che vi pari che spetti alla difesa di quella fortezza, terra e patria comune, ogni uolta che si rapresenterà occasione et bisogno, prestandoui obbedienza. Dove che rigorosamente comandiamo a tutti et a ciascheduno habitante nella terra di Riua et circumvicino a lei appartenente et anco alli sugeti a quella podestaria, che cerchino, di metter questa nostra uolontà con ogni studio et diligenza ad effetto di che ne siamo sicuri et certi.

In fede di che habbiamo comandato che ci sia apposto il nostro sigillo.

Datato in Trento nel nostro Castello et nel Consilio
il dì 20 Maggio l'anno del sig.re 1619.

Manca la firma perchè è una copia di pugno dello Zanardi.

Porta in testa queste parole:

Copia dilla patente hauta il Sig. Cap. Galasso sotto li 20 Maggio 1619.

N. 24

Adì 24 settembre 1620 fui mandato a vedere le frontiere di Val di Sol, insieme col Sig. Cap. Ricardini.

Io Capitanio Iosephe Zanardo de ordini dell' Ill.mo Et Ecc. mo Sig. Conte Nicollo di Lodrone Capitanio Generale del Tirolo son statto mandato in Val di Solle dal Capitanio Ricardino Alliprandini per hordine hauto dalli Ill.mi Sig. del Consilio se-

creto per usitare esse frontiere et passi. Insieme con esso Capitano, il quale ritrouato auer meglio prouisto a suoi posti et siamo andatti insieme a reconoscere come qua sotto segue:

Il medesimo giorno andasimo in Val de Strigno che è nel principio dell'intrarre nel pian della montagna di Tonalle. La doue iui havemo uisto che li fusse sito alcuno per poter iui farli qualche posto in evento che della Val Chamonica statto uenetto uenisse soldatesca per intrarre, in codeste parti ma bene nel ritornar uerso Vermillio habiamo uisto un posto qual si chiama la Val Finale che iui con la soldatesca si potrebbe difender quel paso et tratener alquanto li nemizi.

Giu nella Valle abaso viè un posto et una chasa apreso il fiume qual sitto si chiama Volpaia doue si potrebbe iui trinzerarsi et tratenere l'inimico che può venire dalla montagna di Tonalle giu per la Valle di uelon qua.

Qua di sopra medemamente alla strada Imperialle vi è un'altra Valle che si chiama pregion qual sitto è discosto dal primo millio Italiano et iui medemamente si può fare un'altra ritirata in evento che la prima fuse persa essendo iui un posto molto buono esendo che anche si va a ingropare col posto di Volpaia la nel fondo della Valle cosa che iui si puol tratenere alquanto l'inemico, così fazilmente non si può arrivare al Castello di Osana et iui a Vermillio alla chiesa di Santa Catarina. Come posto più stretto esso Capitano Ricardino ha messo il corpo di guardia de 44 soldatti et offezianti come sitto et frontiera che scopre tutta la Valle et strada per andare in Tonalle con hauerla baricata alquanto de asoni et legnami.

Adi 25 detto

Siamo andatti in Valle per mezo al Castello di Osana alla Villa di Pei et de iui andatti sino al monte ciamatto «Il Palù» doue li sono due pasi l'uno a man manca che si chiama il Montozio qual vano a referire in Val Chamonica a ponte di legno

per doue si puol passare con caualli carichi ma non con brozi et de iui in due ore si uano a ponte di legno.

A man dritta di esso paludo ui è un altro pado il quale si chiama al piede del monte la Forzella, qualle Forzella vanno a riferire alla terra di Bormio il Valtolina doue medemanente si puol andarui in due ore.

Tra esso monte Montozio et Forzella oltra la cima li è un altro passo nominato il monte Gavia Bormino di doue si puol passare di Val Chamonica a Bormio senza tohare il Tirollo ossia del Vescouatto di Trento et de iui sono molti pasi per andare il Valtolina et de Valtolina in Val Chamonica qual monte de Gavia è tutto de Bormini accetto che nel calar a basso verso Val Chamonica è Venetto.

Dal paludo in qua verso la Villa de Pei a un millio li è un posto apreso l'acqua et laltro di sopra che nominato il Crozo della Vegia corrisponde, doue iui in euento di nemizi da quella parte li farebbe bisogno ponerli due boni Corpi di Guardia per tratenere alquanto li nemizi essendo che da li in qua uerso la uilla di Pei è il pado aperto, et a quel posto ui è messo li soldatti N° 25 et un caporalle, qualli soldatti guarda quel pado della Forzella et Montozio.

In detta Valle a man dritta passando per la Villa di Cogollo et Caledizo liè un pado chiamato la montagna Predolin, qual vano a riferire in Venosto passando per la valle di Martel et sbocha a Lazz et Hondrer, qual si può andar caualli ma non brozi.

Adì 26 detto

Nel retorno da esse montagne siamo andatti a uisitare il Castello di Ossana et li è dentro soldatti dieci con li offezianti et monezione, vi è un barile di poluere circa pesi sette, mechia 25 pesi, tra piastre de piombo circha pesi 18 qual si è dato hordine che sia fatto tutto in balle oltra che vi ne era di balle circha 700 de fatte: de artelaria non vi è altro che una colobrinetta che

tira circha lire 6 de balla et le rotte flosse. Habiamo uisto il sitto di esso Castello il qual li farebbe bisogno in queste torbolenzie magior numero di soldatti per poter tenere almeno due sentinelle et medemamente fusse dato il Castello come l'ultima retiratta in mano alli soldatti la chiave per esser seratta quella parte che guarda verso il Tonalle et le chiaui sono in man delli patroni che in euento di occasione li soldatti non posson difender quella parte qualle importa più per esser dominata da un dosso contiguo et anche la cima di detta parte sotto li tetti si douarebbe murar suso sino a mezzo li merli tanto che il soldatto resti coperto et in mezzo a quelli muri farli la sua balestriera ouer feridora bastando che detti muri siano grossi la larghezza de un quadrello perchè da quel monte il soldatto difensore può esse troppo offeso per la pertura di detti merli oltra di più le garette che sono statte fatte sono troppo strette et basse oltre che anche le balestriere di esse sono troppo aperte fa bisogno farle in altra maniera a fine il soldatto difensore resti meglio coperto.

Il detto Castello non essendoli altro che 5 moschetoni senza casa li farebbe bisogno magior pezi de artelaria almeno 4 ouer 6 pezi Colobrine preso a una che uiè et quela per bater et scortinare tutte due le uallatte che sbocano iui, più li vorebbe almeno una donzena de pive per poter scortinare quel dosso che domina detto Castello iui contiguo et anco 50 moschetti forniti del tutto.

In detto Castello habiamo uisto non esserui fontana et la cisterna rotta che non vi è acqua de sorte alcuna. Medemamente farebe bisogno essere uittariato non essendoli casa alcuna dentro.

De qua del Castel d'Osana ui è un doso in mezo la uale che domina et agiutarlo con l'arte si difenderebe tutta quella uale perchè è dominato et difeso da detto Castello d'Osana.

Questo è quanto potiamo ambi due Capitani dar ragguaglio a S. Ecc.za Ill.ma esendo che al presente per quanto habiamo da messo sicuro, inteso che di la Valchamonicha si sia più presto parte di quella soldatesca calatta a baso uerso il Bresano et Cre-

masco. Cosa che ne dano da credere che al presente da questa parte non habin pensiero alchuno et maxime ancho che habiamo da spie secure che spagnolli tanto caualleria quanto fantaria ne sia gionta in buon numero in Bormio et si fortificano alla galiarda per il che al presente drio al nostro debil iudicio stimiamo essere abastante quella poca soldatesca che sin ora è alli posti maxsime hauendo ritrouato li boni hordini che anno dato il Capitano Recardino a tutti li vilagi et terre de questi contorni, con ogni minimo segno abino cadeuno a corer alli lor posti desegnateli auandoli ancho de monezioni già prouigionati.

Ma ogni uolta che di Valchamonica si ritornassero a rinforzarsi et prender qualche pensiero per di qua sarebbe di necessità a soldar numero de soldatesca per poter meterla alli posti et sitti di sopra nominatti, che Dio non volia.

N. 25

Al Nob. et Ecc.mo Sig. Gio. Battista Madruzzi
Consiliere di Trento amico onorando

RIUA

Il Guarnier, locotenente delle Rocca ci ha esposto che il Sig. Cap. Zanardi per il Belini sargente della Militia voleva che si pubblicassero alcuni capitoli in Rocca et al Bastione, senza esprimere il contenuto di quelli, ne con che authorità et che perciò non ha consentito detta publicatione, per non preiudicare al carico suo, et perchè pare a noi ragionevole che egli prima notifici detti cap.li et authorità sua per conoscere se sono admissibili non convenendo al D.to Cap.o nel stato di questa Chiesa oltre il suo carico estendersi nel comandare, maxsime in Rocca et Bastione non come messo al comando et custodia sua, come le lettere di S. A. Ser.ma nella contesa seguita con il Sig. Cap. Galasso dichiarano. Però lei dirà ad esso Zanardi che uolendo alchuna cosa, lo notifici qui al Con.o, che se sarà cosa admi-

sibile non si mancherà di corrispondere, et con ciò a V. S. desideriamo ogni bene.

Datum Tridenti in Arce Boniconcilij die 14 Junij 1621.

aff. per Ser.la

Li consilieri et locotenenti dell'Ill.mo et Rev.mo
Sig. Cardinale Madruzzo, Vescovo et Principe di Trento.

N. 26

All' Ill.mo Sig. Cap.Zanardi

RIVA

Hogi mi è capitato due sue ambi delli 24 corrente et inteso, che circa il collocare il soldati Alemanni alla guardia di questi lochi, possa lasciare doi soldatti Italiani, per riconoscere le barche et viandanti che giornalmente passeranno et li altri li caserà tutti et distribuirà li Allemanni in loco loro, così in Rocca come al Bastione..... Et di nuovo ho parlato hieri al Sig. Partizella, qual mi ha assicurato che questa mattina porterà di novo tal negozio auanti il Consiglio come anche che li soldatti di S. A. Ser.ma riceuino loro le harmi prohibite che saranno portate in Riua da qualsivoglia persona, che non è authorità, doue stò attendendo quel tanto haueranno concluso, nel mentre se non gli paresse uoler acconsentire, saprò poi quello sarà necessario fare.

La volgi procurare dal mio cacciatore, come da altri di tal loco selaugine più che fosse possibile et inuiarle qui che quel tanto costeranno io gli rimborserò li danari, come anco le trute, acciochè fusseron pronte per poterle auer alla uenuta di S. A. Ser.ma.

Di Trento Adì 26 genaro 1626

Aff.mo per farli serv.

Di V. S. Ill.ma

Hieronimo Conte di Lodron

Ill.mo et Ecc.mo Prone nro Grat.mo.

Sarebbe superfluo et a V. Ecc. tedioso se con lunghi argomenti uolessimo insinuarle li aggrauì e carichi sostenuti da questa sua fedelissima Communità doppo la uenutta delli soldatti Thodeschi et che al presente sostiene, poichè V. Ecc. Ill.ma è molto ben informata che non solo per l'habitatione et altri luochi da loro impediti, cessano molte entrate, ma anche li à bisognato prouederli di lenzuoli, di paliarizzi, copezzali e coperte e continuamente gli uien dato oglio et carbone oltre altre spese, che questa Communità, fa alla giornata nel difender liti et altri particolari, che difficilmente può mantenere. Hora il Nob. Cap. Zannardo fa gagliarda istanza con noue dimande, che dobbiamo prouedere a detti soldati lenzuoli, pagliarizzi et coperte et pure ritrouiamo che fra questa Communità et li abitanti furono dati et consignati al mastro delle guardie precessore del presente para N. 23 lenzuoli, coperte N. 30 et pagliarizzi N. 31 et capezzali et mobilie basteuoli a detta soldatesca, tuttauia al presente mancano dodeci para lenzuoli, ondecì coperte, dieci pagliarizzi et capezzali, parte da detti soldatti uenduti et parte disfatti, come habiamo scoperto et ritrouato. Pertanto siamo astretti a far ricorso a V. Ecc.za, come nostro protettore, con supplicarla uogli degnarsi dar ordine che siano ritrouate dette mobiglie che mancano, non essendo giusto che se detti soldatti hanno uenduto, et disfatto dette mobilie, la pouera Communità porti il peso di nuoua prouigione e rifacimento, perchè sarebbe un continuo spurgo ne cessarebon mai le grauezze, come si confidano che V. Ecc.za porgerà orecchie alle nostre uiue ragioni, e che non saranno indebitamente grauati.

Di V. Ecc. Ill.ma

Li Sindaci di R.ua

Senza data, ma è del 1626.

Mg^o dilecte fideli Cap. Iosepho Zanardo

Ripae.

Douerebbe esser l'ofitio uostro, come ministro di S. A. Ser.ma nostro gratioso protettore et come suddito naturale di questo uescouato, di dar consiglio et di porger la mano in agiuto delle ationi, che si fanno per nome dell'Ill.mo Sig. Cardinale Vescouo et patron nostro, et che sono in seruitio non solo di questo Vescouato ma anche del contado del Tirollo, ma tutto succede in contrario al debito vostro et opinion nostra; poichè hauendo noi hordinato che in codesta terra da ministri nostri si procuri durante i moti sospetti di guerra in Confini, il deposito delle armi da forastieri che uengono, et depositate si portino in codesta Rocca, intendiamo che scordate le obligationi vostre, contro la mente, di S. A. turbando la Giurisditione del Vescouato per mezzo di soldatti presidiarij, che costì s'attrouano a nome di S. A., vi opponiate et pretendete che habino ad essere consignate a detti soldatti et riposte altroue luogo meno sicuro. Noi faciamo per tanto querella presso S. A. et a voi dicemo che v'astinate da tali perturbationi, per levarci l'occasione di sinistro sentimento contro di voi et di molestare S. A. che vi servi per avviso et Dio vi guardi.

Dat. Tridenti ex Arce Boni Consilij die 30 aug.ti 1626.

Consiliarij et Locutenentes Tridenti

Franciscus Particella

A Voi Giuseppe Zanardo Capitanio propone il Sig. Nicollò Cillà per obbligo et officio suo come luocotenente del castel di Stenico e sua Giurisditione per l'Ill.mo Sig. et Rev. Carlo Cardinal Madruzzo Vescovo et Principe di Trento Signor suo Gratosissimo.

Siccome la mente et resolutione di S. S. Ill.ma è stata ed è di non poter condescendere ad impedir il commercio di subditi suoi, per il gran danno et ruina che a lor succede, non essendo altro modo, per riparare il bisogno di detti subditi et pouertà loro massime nelle Iudicarie, Non et Solle, che con la vendita di bestiami particolarmente in tempo di ferra, hauendo fatta anco grandissima istantia li subditi stessi..... per il che si uene in uirtù di compattate seguite in diuersi tempi, questo duerebbe esser libero ne in modo alcuno impedito. Non di meno voi Sig. Cap. Zanardi senza notificare ad esso luocotenente nè hauuta autorità, ne ordine di esso Ill.mo Sig. Cardinale, non solo siete venuto con gente armata in ueste valli a impedir le solite fere, ma se ben anco non si tratta della difesa del paese, spettante al carico uostro, uovete commandare alli sudditi di questo Uescouato, che si prestino aiuto contro il vostro et suo giuramento di non aduersare all'utile et comodo di S. S. Ill.ma et Rev.ma, ma con far che li riuoltino le arme contro la patria et uolontà dell'Ill.mo Principe loro, come a suo tempo et loco apparirà la uerità del fatto: onde con la presente scrittura a scarico suo il detto Sig. Locotenente intima et pretesta a voi Sig. Cap. predetto di nullità di tal fatto et danni, spese et interessi del paese, honore et riputatione di S. S. Ill.ma et Rev.ma et dela pena del vostro giuramento, et che però dobbiate dessistere da ogni molestia, et impedimento, ne commandare a subditi, cosa che contradice al loro giuramento per lor fatto a S. A. Ill.ma et Rev.ma, li quali perciò non sijno obbligati ad obbedire a tal caso.

Copia di mano dello Zanardi, senza data. È dell'anno 1621.

N. 29 b

Risposta del Cap. Zanardi:

Huendo io Cap. Gioseppe Zanardi ueduto una copia d'un protesto che uien fatto dall'Ill.mo Sig. Nicollò Cillà logotenente della Giurisditione di Stenico, sopra il particolare di auer mandato

officianti et soldati alli passi delli confini, dico in risposta che per uigore di un serioso mandato nuouamente uenutomi sotto il 6 Ottobrio 1621 di S. A. S., nel quale mi uien strettamente commesso che douessi mandar tali officianti et soldati a serrare li passi a fine che non fossero estrati bestiammi, biaue ne altro fuori del paese in terre aliene contro li gratiosi mandati, già dati et proseguiti l'anno passato. Nel quale S. A. S. significa essere grande danno al paese il permettere tale estrazione, ma ben utile universale intrattenere essi bestiami od altro. Dico dunque di non aver potuto fare a meno di non eseguire il detto gracioso et seriosissimo mandato massima essendo io stato notificato dal Mag.co Sergente Oratio Bernerio all' Ill.mo Sig. Locotenente intendo sempre di non pregiudicare in conto alcuno alla Giurisditione dell' Ill.mo et Rev. Sig. Cardinale con fare che li riuoltassero l'armi contro la patria come in detta scrittura mi si notifica ma solamente che in euento di stranieri fosse fatto qualche sforzo alli passi in uoler estraere a uiuna forza detto bestiame et altro che in quello detti soldati et officianti douessero soccorrere.

Laonde non essendo i miei comandi ne la mente mia statti se non conforme all'ordine serioso et mandato di S. A. S. et non per preiudicare in conto alcuno alla Giurisditione, ne meno contro l'honore et riputatione dell' Ill.mo Sig. Cardinale ne tampoco contro le compatate; perciò così dicendo et rispondendo protesto a voi Ill.re Sig. Logotenente di nullità delle cose esposte in detto protesto aduersanti dalle cose come sono, et di non esser tenuto a spese et danni et interessi alcuni, massime hauendo esseguito il serioso comando di S. A. Ser.ma come semplice essecutore.

È una copia senza firma di mano dello Zanardi.

N. 30

Al molto Ill.mo Sig. mio oss.mo il Sig. Ioseffo Zanardo
Cap. di S. A. S. il Arciduca Leopoldo d'Austria
nelle confini di Italia

RIVA

Cito

Cito Ill.mo Sig. Cap. Amico mio oss.mo.

Mando li portatori di questa mia a V. S. in pressia con pregarla essendo la intencione et mente di S. A. S. di non lassiar condurre niuna sorte di bastiame Zozzo, di questo territorio sul statto Veneziano, et essendomi survenuto che argieri è statto il giorno di Santa Iustina nella Val, da non dover farsi una fiera di bestiami molto grande et non potendolo attender il tutto prego V. S. se volesse compiacer di far mettere le guardie per soi offecianti, prima a Lodron et poi nel passo della Val di Vesti come anco nella Val di Notta nella Val di Ledro; et dove pare a V. S. che sia più necessario a ciò non passi cosa alchuna et acìo V. S. vedi come S. A. S. nostro gratiosissimo Principe tiene aperto questo negotio acìo non passi sudetti bestiami, et comando suo mando il original mandato a V. S. mandattomi per staffetta apostata in pressia. Da Rovereto adi 8 Ottobrio 1926.

Aff.mo Serv.re per serv.la
Gasp. di Corret Cap.o

N. 31

Excellenti fidelis Nobis dilecto Stephano Castellio
Praetori Nostro Ripae.

Carolus Miseratione divina S. R. E. Tit. S. Caesarei
Cardinalis Madriutius Episcopus Principesque Tridenti

Per lettere del Cap. Zanardo intendemo che egli ha dato ordine alla soldatescha, che non lasci passare alchuna di vitovaglie alle parti da basso riferendosi a una lettera del Consiglio secreto

d'Inspruch. Et perchè quella non contiene tal commissione, si come non può commettere nella Jurisdictione nostra ma ben si duole che di saputa et consenso suo siano lasciati andare caualli, biade bestiami et altro contra li mandati di S. A. Ser.ma et che egli di ciò si debbi giustificarsi come stia il fatto, astenendosi nell'auenire da simili licentie, siamo restati mal soddisfatti et stupiti di esso Cap., però lo chiamerete a voi et li farete intendere che non ardischi di ordinare a soldati tale impedimento con metter mano nella authorità nostra, ma che attendi a far l'officio che gli aspetta di soldato, et farete che il comercio cammini come per il passato, saluo gli ordini già dati rispetto delle biave, caualli et bestiami grossi, sin ad altra nostra deliberatione. Nel che eseguirete la uolontà nostra.

Datum Tridenti in Castro beni consilij die 14 Ianuarj 1629.

Ad mandatum Ill.mi et Rev.mi Cardinalis in Con.^o
Petrus Alexandrinus

N. 32

Al primo apparir della peste, il Cap. Zanardi, ormai più che sessantenne con la moglie e con un figlio naturale a nome Francesco, si ritirò in un suo podere, sulla collina di Dom.

« et lo posero (Francesco) fuori di Dom, col mettergli per guardia Andrea, onde 6 over 5 giorni dopo gli diede fuori quanto una nocella nella cossia destra, ne per essa stava di camminare et fare attioni da ridere, ma il sabo inanzi S. Giovanni il Sig. zio andò in letto sano con la zia, et la mattina seguente levarono mezi ammalati, onde subito il Sig. zio per necessità di barbieri si fece dalla Pistolla ventosare col riceve dalla speciaria molti remedij, ma tutti nulla giovarono che indi a due giorni.... senza che mai la Sig. zia sapesse di lui cosa alchuna, ma dopo esser anchor essa stata sempre a letto si risolve voler levare, man non potendo, la vecchia Pistolla la prese arditamente in braccio et portandola fuori dalla sua camerata, cascarono ambedue insieme,

onde in due hore disse che voleva morire et parlando morse. Vedendo la povera Lionella questi spettacoli ancorchè da Francesco (l'ammalato) fosse in parte sollevata dal dolore, che gli diceva, che si erano morti non patiti, et tendeva alle sue cavalcate perchè la sua brugnocola non le dava fastidio, ancor essa vista subito la madre morta, s'alletò et gli ne diedero fuora doi, in modo che in due giorni finì sua vita, talchè la sposa (di Francesco) restava illesa la quale di li a 2 ouer 3 giorni si sentì male et li diedero fuori 4 brugnocole....., delle quali si resanò ma il suo vivere disordinato causò che ritornò a ricascare onde Francesco diceva, io son guarito et voi porcella siete ritornata ad annalarvi. In questo interim quella porcha della Magrina, che governava il detto Francesco col dargli ciò che desiderava, per esser dall'Andrea ripresa che non li desse tante cerese, non restò mai, onde gli causò un flusso, che gli convenì seguire gli vechi, et nel passare buttava fuori della bocha cerese quasi intiere. Di la ancor pochi giorni la sposa lo seguì come V. S. sa; morta la vecchia morse subito la Lionella et la Barbera, perchè per pressia ho confuso lo ordine, mancò subito dopo la Sig. zia, dopo esser ancor essa guarita et perso un ochio.

Di Riva 6 Dicembre 1630.

Questa lettera fu scritta dal nipote, dottore in medicina et poi capitano della Rocca, ove raggiunse il grado di Tenente Colonnello, con la quale partecipava la morte dei suoi zii e cugina, Licnella ad un'altra cugina, sorella della morta, maritata a Rovereto.

(Dal processo civile per l'eredità del defunto Giuseppe Zanardi). Dal quale si rilevano altri particolari: Una teste di nome Antonia Marchetti, citata et ammonita a dire la verità circa le morti avvenute in casa Zanardi e specialmente l'ordine in cui seguirono depone:

«Signor sì, che il Capitano Zanardi morse e dopo due giorni la Sig. sua consorte Lidia et la Sig. Lionella, morse tre giorni dopo la madre.

Interrogata in causa scientiae respondit:

Io lo so perchè venne un giorno da me la Sig. Leonella mia comadre a pregarmi che per l'amor di Iddio dovessi andare a governare la Sig. Lidia sua madre che gravemente era ammalata, e con tale occasione vidi il Sig. Cap. morto, et di li a due giorni mentre io ero in casa morse anche detta sig. Lidia che io vidi, e poi io partij di li et mi ritirai a casa per gouernar altri amalati che avevo in casa, e così d'indi a tre giorni si sparse la voce che era morta ancho la Sig. Lionella la quale poi vidi portar via a seppellire, havendo anche visto avanti portarvi ancho il Sig. Capitano, ma la Sig. Lidia non la vidi portar via con tutto che mi ritrovasse presente come ho detto quando morse. Il Sig. Capitano lo vidi morto in una stalla et la Sig. Lidia morse in una camera di dentro dalla cucina et quelli, che furono presenti alla morte delli sudetti sono morti tutti.

Il teste Francesco Bornico interrogato se era vero che i cadaveri venivano lasciati nella case per parecchi giorni, risponde:

Per relatione de netezini ho inteso che tre o quattro cadaveri furono levati di pezzo in pezzo dal proprio letto per il tempo che erano rimasti iui».

N. 33

Ser.ma Madama Sig.ra p.rona Clementissima

Langue il servizio di V. A. Ser.ma nel mio quartiere, mentre io come tenente Cap. creato insino dal principio della distributione dell'armi, et doppo esser statto supposto morto, di nuovo dichiarato tenente del Ser.mo Leopoldo di felice memoria, mio clem.ssmo Sig.re sotto l'ultimo d'ottobre dell'anno 1631, legittimamente contento d'hauer il Commando, et il Medico Zanardo mio nepote a me dato ma non mai da me reconosciuto per « Coadgiunto » sotto supposto ch'io per l'età mia quasi setuagenaria poco foss'atto alla fattioni, di che però non se n'ha ancor in me veduto isperienza alchuna, l'ottenne, e dal Sig. Generale a lui solo anco con nome di tenente, vengon le fattioni imposte;

quivi non si distribuiscan l'Armi dalli heredi de soldati nella peste defonti, da me riscosse, al mio Cap. consignate, et riposte quivi non si fanno mostre, e qui con ordine inconveniente si cerca in assenza del mio Cap. io benchè tenente ricevi dal Coadgiunto quanto V. A. S. benignamente ci dispensa, e mi si nega quanto per il tempo che io son stato supposto morto legittimamente pretendo, e insino mi vien fatto intendere dal Coadgiunto di comandarmi.

S'è la mente di V. A. S. ch'io non habbi quel ch'a me s'aspetta commando, e ciò provenga da qual si sia sinistra informatione, o della persona o delle ationi mie, supplicola humilissimamente resti servita di deputarmi de Cauaglieri suoi devoti o de ministri stipendiati in questi Confini Commissario auanti quale possa io giustificarmi e mostrar uano quanto di difetto sara statto o sara per l'auenire supposto a V. A. Ser.ma, tanto circa la persona, quanto circa le ationi mie.

Ma se ciò procedesse da rispetto, o inclinatione a me occulti di favorire il sodetto Zanardo, da che nasce, che io dopo lunga e fedel servitù sostengo questa mortificatione, e questa vergogna, supplico humilissimamente V. A. S. si compiacia di concedermi grata e benigna licenza più tosto che lasciarmi come a statua, il nome di tenente con sfregio d'ignominia pieno, assicurandola io che benchè licenziatto usuerò sempre d'affetto dev.mo ser.re di V. A. S. a cui faccio profondissima riverenza.

Di V. A. S. Humilissimo et Dev.mo Ser.re
Gio. Andrea Moscardini ten. Cap. in Riva.

Di fuori: alla Ser.ma Madama
Claudia Arciduchessa d'Austria
Humilissima supplica di
Gio. Andrea Moscardini Ten. Cap.
nel quartier di Riua

Presentatta dal D.r Adamo suo figliollo
con occasione che ricercò da questa comunità
a far ricorso alli Ill.mi Commissarij Imperialli
per interesse del taglione.

Ill.mo et Rev.mo Sig.

Si dichiara in voce il Cap. Tranquillini destinato in questa terra di Riua da S. A. S. per Cap. della Milittia presidiatta voler la precedenza alli sindaci, o Sig.ri Governatori d'essa, fondandosi sopra un certo abuso permesso alcune volte al Cap. Zanardo, et perchè tal pretentione è contro l'antichissima consuetudine nostra et molto pregiudiciale alle ragioni pubbliche di questa sua fidelissima Communità, habiamo preso espediente di ricorrere alla clemenza sua supplicandola riverentissime voler degnarsi per l'innata sua bontà et vera protetione verso una sua tanto devotta terra d'abbraciare tal controversia, et conforme alle buone et fondate ragioni ch'auesse li presentiamo interporsi, acìo esso Sig. Cap. non ci molesti nel nostro possesso, nel quale già in conformità delle nostre ragioni et per non disgustare esso Sig. et meno S. A. S. a qualle viviamo fidelissimi et deuotissimi, li nostri sindaci con esso Sig. Cap. si ritrouano, et intendono, perseverare, protestando noi che se in alcun atto se l'attribuisse, sarà contro ogni nostra volontà, et meticoloso, et mentre staremo attendendo l'effetto di vera Iustitia per troncare l'occasione d'aggrauare di spesa questa Communità per troppo esausta, a S. V. Ill.ma et Rev.ma reverentissime s'inchinano.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Sudditi et serv.ri devotissimi

Il Consiglio dei sei in nome di tutta
la Communità di Riva.

Risposta:

Ill.mo D.r Comes

Ripae Cap. agat

iuxta conclusa

Sigill. — 28 Novembris 1631.

Fran.us Particella.

Al Molto Ill.re Sig. Tenente Colonello Michele Tranquillini
Cap. delle Cernide di Riva per S. A. Ser.ma

RIVA

Ill.re Sig. Cap.

Per hauer riceputo grad.mo auiso da S. A. Ser.ma nostro Clem. prone d'Isprug, come non dubito sarà informata anco lei, da quella banda con grat.mi ordini, di portar il Baldachino, et in tutto presentare la persona di S. A. Ser.ma tanto quanto habbe suo antecessore Sig. Cap. Zanardo f. m. Così ne volsi dare, dell'istesso, parte a V. S. acciochè doppo quello si habbi a gouernare.

Di Trento 9 Marzo 1632.

aff.mo per fargli serv.tio

Hiero.mo Conte di Lodron

C. G. D. T.

Noi Hieronimo Conte di Lodron et Cameriero Consig.re per S. A. S.
et Capitano del Tirollo

Facciamo sapere a tutti gli officianti, Caporalli et Soldati nel quartiere delle confine Italiane di Riua, Capitanato dal Sig. Ten. Col. Michele Tranquillino, che essendo detto Sig. per grad.mo ordine della Serenissima Superiorità chiamato et partitosi alla uolta di quella per condegni rispetti habiamo inuece di detto Sig. Tranquillino sostituito et sino a tanto che esso non ritorna, ordinato per poter gouernare et rapresentare tal carico et Capitaneato il tenente Carlo Zanardo che perciò commetteremo generalmente a tutti li officianti, caporali et soldatti di detto quartiere et reconoscere, respetare ed obedire il detto Zanardi in tutto quello che da esso sarà nell'absenza del sud.to Sig. Tran-

quillinio imposto et commandato. Et in fede di cio li habiamo data la presente nostra patente con il nostro sigillo et sottoscrizione di nostra mano.

In Trento adì 21 NOUEMBRE 1633.

Hieronimo Conte di Lodron
C. G. D. T.

N. 37

Franc.us Particella
Al Cap. Carlo Zanardi

RIVA.

Le vostre attioni nell'occuparci la nostra Rocca di Riva danno ad intendere che voi non vi ricordate più di esser nato suddito della nostra Chiesa, e che come tale siate obbligato alla fedeltà et a tutte le operazioni dovute da sudditi a suoi legittimi Signori e che similmente voi non avete memoria del giuramento da voi in persona prestato quando sieta stato accettato per Capitano, di non far cosa alcuna contrariamente alle Compatatte esistenti fra il contado Tirolese e il nostro Vescovato, ne in altra maniera operare in pregiudizio del dominio di questo nostro Principato di Trento, come litteralmente sta espresso nelle patenti della vostra carica e d'ogni altro capitano nel suddetto Vescovato e perciò li comandi del vostro Colonello relativi alli ordini Arciducali non possono scusarvi e meno difendervi dal reato o pena dell'infedeltà e del pergiuro da voi commessi, de' quali ne renderete conto a Dio et a chi per giustizia sarà tenuto, che servirà in risposta alla vostra lettera.

Trento 26 Dicembre 1654.

Carlo Madruzzo Vescovo e Principe di Trento
Conte di Challant

Molto Ill.re Sig. mio Cug.no et Prone Col.mo

Sono stato auisato qualmente le Ser.me A. di Insprug hanno certezza assoluta che questo Mons. Vescovo fa in Roma impedir l'Apostolica confirmatione della Coadiutoria. Pensi hora V. S. se la caccia andrà bene, et se li bracchi accuminarano li denti. La Arciducal commissione imposta all'Ill.mi Sig.ri baroni di Felz et Prati et concernenti l'heredità della q.m Sig.ra Filiberta è di grandissima conseguenza et mortificatione in castello e pure tutto è niente in riguardo di quello seguirà in breue. Si compiaci tener ogni cosa in secretezza.

Trento 23 Giugno 1652.

Dev.mo Obbl.mo Cug.no et Seru.re
Gioseffo Gelf

Molto Ill.re Sig. mio Cug.no et Prone Col.mo

Resto obbli.mo a V. S. per l'avviso datomi della Rocca di Riua per il qual effetto è stato da S. E. Rev.ma e da questo capitolo deputato, il Signor Dottor Bernardo Pompeati; piacci a Dio che ottenghi la bramata restitutione della med.ma Rocca dalle Altezze Ser.me d'Isprug, et che non si uadi di mal in peggio.

Trento 27 Dicembre 1654.

Deu.mo Cug.no
Gioseffo Gelf

Molto Ill.re Sig. mio Pro. Col.mo

In questo allegato scatolino sigilato invio una rosa di diamanti ligata in forma di anello. Questa presenta a V. S. Molto

Ill.re la Serenissima padrona d'ordine del Ser.mo Padrone, che però a quella sarà bene che lei scriua due parole di ringraziamento inuiandole a me. Godi V. S. questo non indigno pegno della gratia di questi Ser.mi padroni et con il ben servire non desperi conseguirne degli altri.

Inspruch li 28 APRILE 1655.

Deu.mo Obb.mo
Turi.

N. 41

E in altra, che è un cenno di ricevuta dei ringraziamenti di Carlo Zanardi.

Molto Ill.re Sig. Prone Col.mo

Ho gusto che sii stato grato l'anello, et se ben quello non compensa i meriti di V. S. Molto Ill.re la forma però di questo regalo di raro usitata da Principi, se non con seruitori familiari et di magior stima, come pegno di particular gratia.

Inspruch 20 MAGGIO 1655.

Dev.mo Obb.mo
Turi.

PREZZO LIRE 300